

serenità della notte stellata: Cantore!
Cantore!

Ed il *vecio*, quando sente che ancora vibra immutata e immutabile l'anima delle Alpi e degli alpini, con un gesto rapido si strappa la benda dalla fronte; e il sangue vermiglio ancora sprizza dalla gloriosa ferita e con quel sangue egli benedice i suoi figli.

Tutti gli alpini si curvano in atto di amore e un brivido corre di cima in cima nel grande silenzio dell'ora solenne, mentre portate dal vento salgono dalle pianure lontane le note di un canto:

Giovinanza!... Giovinanza!...

Oh!... Passan, forse, laggiù le fare dell'Edolo e del Vestone?

No!

Passa l'anima dell'Italia nuova, e saluta Antonio Cantore, generale alpino, orgoglio di tutti gli alpini!

Il buon esempio

Quando si dice che non hanno tutti i torti a darci del mulo! Se Dante fosse stato Alpino, invece delle pecorelle che vanno in fila e ciò che fa la prima fanno tutte, avrebbe parlato di una colonna di muli, uno dietro l'altro, a distanza regolare ed ognuno pianta la zampa sulle orme di quello che lo precede e cinque di semplice alto sconnio che si attacca alla coda: pelandrone che non è altro!

Così è bastato che quelli di Bergamo lanciassero l'idea di una adunata a Riva di Trento, perché gli Scarponi dei gruppi e delle sezioni vicine saltassero in campo a gridare: veniamo anche noi!

Proprio come quando la Ecia faceva la colonna e metteva in testa il mulo Idro tutto bianco il più grosso mulo dell'Edolo e la bestia più giudiziosa di tutto il battaglione Gallina e tutti gli altri dietro, senza attendere la voce, menando la coda e agitando le orecchie, come ventagli.

Con questo non si vuol dare del figlio di un asino, né a quelli che verranno, né agli organizzatori che dovranno, per forza, fare da mulo Idro, il giorno dell'adunata e mettersi in testa alla masnada.

Caso mai, si piglieranno del somaro, al ritorno, se non avranno fatte le cose più che bene e se tutti non saranno contenti.

Ad ingrossare la colonna si faranno sotto gli Alpini della sezione di Brescia, quelli della Sezione Comune e quelli della nuova sezione di Salò.

Avviso a questi ultimi di non rompere i cofani, col volerci far assaggiare le loro svariate acque di tutto cedro.

Sarà per un'altra volta! Le sponde opime del loro lago meraviglioso producono buoni Alpini e vino anche migliore: il Cedro lo berremo quando soffriremo d'insonnia o avremo le convulsioni isteriche.

Trento, Verona e Milano ci manderanno dei rincalzi agguerriti e numerosi. Sicuro! anche gli Alpini di malga Milano, quelli che vivono all'ombra della tenda del Comando Supremo dell'A. N. A. abbandoneranno, per una sera, l'Osteria del buon Colombo e l'annesso bagliamento.

E così faranno tre buone cose; primo, si divertiranno un mondo; secondo, faranno dar fuori di matto Battista ed il suo amico Pinot perché gli Alpini del Decimo ormai sanno andare solo in treno o in automobile a veder le montagne; terzo, si faranno vedere un poco anche da noi, Alpini di paese e di provincia, che non li incontriamo quasi mai, nelle nostre feste e ci siamo abituati a figurarci un poco come gli Alpini dei Comandi di Gruppo e di Raggruppamento, Alpini con tanto di penna e lunga anche, ma diversi e tanto lontani da noi. Cosa che, se non è vera, è come se lo fosse, perché sono in molti a pensarla. I bergamaschi si porteranno al seggio Gioppino e C. con gozzi autentici e palpabili e daranno rappresentazione, durante la traversata del lago.

Provvedersi del vocabolario Indomance-bergamasco.

Avremo così una compagnia drammatica natante: Pirandello può entrare in trattative con noi, per la sua prima tournée oltremare, Stati Uniti esclusi, perché a regime secco quel poco che si trova è porcheria contrabbandata.

Martinelli, il capo calzolaio dell'A. N. A. detto anche Bogia, è quello che al Contrin regalò un paio di scarpe al Principe di Piemonte, nostro Augusto Patrono; metterà in lotteria. Pro

AVVENIMENTI E INIZIATIVE ALPINE

Festa di scarponi a Feltre

Nel 14° anniversario della battaglia di Assaba che, come è noto, è la festa del 7° regg. Alpini, ha avuto luogo nella Caserma Zannettelli di Feltre una simpatica cerimonia commemorativa.

Alle 10 ha avuto luogo il ricevimento degli ex alpini della Sezione che, dopo il vermouth offerto dagli ufficiali, sono stati invitati a consumare il rancio speciale.

Alle 14 davanti la truppa, le autorità e numerosi invitati, il valoroso Colonnello De Cia, comandante il battaglione De Cia, e l'epica gione Feltre, con un poderoso discorso, giornata di Assaba, in cui i gagliardi scarponi guadagnarono al battaglione la prima medaglia di argento.

Seguirono le esercitazioni fatte in modo inappuntabile dalla compagnia del tenente Berti ed i giochi ginnici a dorso nudo; quindi le premiazioni. L'atteso è arrivato il comandante del Reggimento, Colonnello Sassi, che assieme agli ufficiali di stanza a Belluno ha voluto recare il suo saluto al Battaglione.

Dopo la rivista è stato servito un ricco rinfresco, mentre fra la più cordiale allegria alpina si sono iniziate le danze.

Notati tra le autorità l'on. Zugni, il Podestà co. Bellati, il valoroso Cappellano Don Pietro Zangrando, il colonnello dottor Mario Gaggia e numerosi signore.

La festa della neve all'Abetone

Domenica, 13 marzo, si è svolta all'Abetone l'annuale ed ormai classica «Festa della Neve», che richiama nel bel centro Appenninico tanti abili cultori dello sport della neve, tanti appassionati, e tanti giganti che vogliono godere una giornata di sano divertimento.

A prova di ciò sta il fatto che nonostante il tempo cattivo (acqua nel basso Appennino e neve sull'Abetone e dintorni) numerosi sono stati i partecipanti, che bene sono stati però ripagati del disagio del lungo viaggio, poiché hanno potuto ammirare un paesaggio reso più suggestivo dalla neve abbondantissima, se pur non molto adatta agli sports, perché troppo molle.

Alle 12 è stata data la partenza della gara di mezzofondo che si svolgeva su un faticoso percorso di circa km. 8 e che ha raccolto una cinquantina di iscritti, fra cui modenesi, toscani, valligiani; numera la rappresentanza della Milizia con Ufficiali e militari.

Il pubblico ha assistito numeroso alla gara nei punti più salienti ed integranti del percorso.

Poi gli alberghi si sono affollati, ed in tutte le comitive è regnata la più sana e spensierata allegria; i canti e gli evviva si sono susseguiti di continuo.

Nel pomeriggio all'Hotel Regina si sono svolte animatissime danze; e verso le 16 è cominciato l'esodo verso la pianura.

La «Targa Mussolini», per la rappresentanza più numerosa, è stata vinta dalla Sezione di Modena del Club Alpino Italiano, che si era portata all'Abetone assieme ai soci della Sezione Emiliana dell'A.N.A.

L'organizzazione di questa comitiva di 120 persone è stata perfetta.

Alpino, un paio delle sue famose scarpe, tipo Principe, e prenderà, seduta stante, le misure al fortunato vincitore che avrà così le scarpe pronte, per il prossimo richiamo.

Da ultimo, la Ecia, andrà a Bardolino a prelevare tre botti di quello buono, da imbarcare sul battello; ma, stavolta, le toccherà tirar fuori il buono di prelevamento, perché i tempi sono cambiati in peggio e non siamo più ai magazzini delle Sussistenze di val d'Avio.

La Ecia.

zione Nazionale Combattenti e della Associazione Nazionale Alpini trovano un valoroso ex scarnone che su tali impervie cime combatté e conobbe la dura vita di trincea».

Il saluto di Cividale al Battaglione «Cividale»

A sostituire il magg. Brisotto nel comando del Battaglione «Cividale» è stato recentemente destinato il ten. col. Alessandro Bombardi, più volte decorato: giovedì, 24 marzo, il Podestà di Cividale ha invitato nella sala maggiore del Municipio tutte le autorità cittadine per dare il benvenuto al nuovo comandante.

L'ampia sala era stipata di invitati che aderirono cordialmente alla chiacchiera verso il Battaglione composto di mata per testimoniare l'immutato affetto dei monti e delle valli friulane.

Il Podestà disse di essere lieto di portare il saluto della cittadinanza al nuovo Comandante, sul cui petto brillano i segni del valore ed al braccio quello dell'eroismo.

«Giorni fa — egli disse — abbiamo portato il nostro saluto al maggiore Brisotto vissuto lughesi anni fra noi ed i nostri alpini e che quindi possiamo celebrare come nostro concittadino; ed è ben doveroso ora dare il benvenuto all'eroico nuovo comandante».

Ha brindato quindi alla salute dei valorosi ufficiali e soldati dell'eroico Battaglione.

Il comandante, cav. Bombardi, rispose di essere fiero di trovarsi a comandare il Battaglione «Cividale», che tante belle pagine di valore e di gloria ebbe a scrivere con le sue gesta nella grande guerra, e si disse felice che l'avvenimento coincidesse con un altro e più grande fatto significativo: quello della nomina del primo Podestà di Cividale, nella persona dell'ill. mo comm. De Pollis.

Ha ringraziato le Autorità civili, fasciste e religiose convenute, dicendo che la cerimonia andava, oltre la sua persona, ai prodi alpini del Battaglione composto dei figli della valorosa razza friulana.

Si è rivolto quindi al largo stuolo di Ufficiali in congedo, ai quali, egli ha detto che il Duce guarda con speciale affetto e interessamento, ricordando quanti diedero la vita per la Patria; ed ha infine brindato al Remagnano, al Duce, all'Italia, al Battaglione «Cividale», ed all'illustre Podestà della storica città.

Le parole del comandante Bombardi vennero accolte da generali applausi e la lieta cerimonia ebbe fine con un rinfresco gentilmente offerto dal Municipio agli intervenuti.

Per la chiesetta di Monte Lozze

Nella sede della Sezione di Verona si riunirono il Col. Marchiori, Pavvocato Luccio, il ten. Nenz, il Podestà comm. Raffaldi, il cappellano don Gonzato e il dott. Baganzani (questi ultimi due ex-alpini del Battaglione Verona) allo scopo di preparare un piano per condurre in porto l'idea di ricostruire la chiesetta di Monte Lozze, in onore dei Caduti dell'Ortigara. Gli intervenuti stabilirono concordemente di chiedere, innanzitutto, appoggio agli Alpini dell'Altipiano, di mettersi poi tutto al lavoro per la propaganda, si da permettere che la chiesetta venga riaperta ai pellegrinaggi degli Italiani nel prossimo agosto.

Ricordiamo che la magnifica iniziativa ha avuto la sanzione ufficiale del Governo, e del Ministro della Guerra. Ricordiamo ancora che la chiesetta fu edificata dagli Alpini del Battaglione «Verona». In prima linea, davanti le insanguinate posizioni dell'Ortigara.

E' pertanto la più avanzata chiesetta di guerra che mai sia sorta, per opera dei nostri soldati. I restauri e l'abbellimento, con l'aggiunta di un campaniletto, da cui scullerà una campanella per i nostri Eroi, faranno della chiesetta un monumento altamente significativo; ma nello stesso tempo sarà la più bella dimostrazione della poesia e dell'anima alpina.

Le squadre dell'A. N. A. in Valle Formazza al 3° Campionato di Sci

19-20 MARZO

Tornano un poco gli aspetti della guerra, salendo in auto verso il Convegno del nostro campionato. Domodossola è appena passata, lasciando la linea del Sempione, che la Valle Aurigorio apre subito la sua varietà di scenari per condarci senza avvedercene all'imbocco della Valle Formazza.

Per Crodo, Bacceno, Foppiano, si sale quasi mille metri di dislivello dal tepore primaverile della città ossolana al freddo pungente di Valdo a mano mano la neve si avvicina fin che la si incontra ai lati della strada, e più su, dove la montagna diventa bruscamente selvaggia ed orrida, le auto passano faticosamente in una trincea bianchissima che si sfiora volentieri colla mano.

Un cielo ultrasereno, intenso come certi cieli di guerra che non si dimenticheranno mai, promette un trionfo domenicale col sole delle apoteosi.

Baracche di legno, molto simili alle nostre, passano ogni tanto per completare un sogno di guerra.

In tutta la valle si costruisce con accanimento alpino per le colossali opere delle Centrali elettriche.

Si arriva ad un piccolo altipiano sul quale la neve non ha fatto economia per creare l'elemento primo ai Campioni d'Italia ed è proprio qui il termine della nostra tappa automobilistica.

E' una notte da vedetta innamorata! Si buttano gli sci in ispalla e camminando si teme quasi che le loro ruote arrivino a rigar le stelle così vicine alle nostre teste.

L'albergo di San Michele è un Quartiere Generale. Ma sono gli alloggiamenti di una Compagnia invasi dalla neve di un Battaglione: zeppe le salivano la terrazza, gran gobbe di neve ed antenne di sci, con una profusione di cappelli alpini che incominciano i profili di tante facce note e celebrità dello sci: dopo gli abbracci, le quattro scopole del ritrovamento, ci si guarda in giro e si cerca di distinguere gli uomini delle squadre: c'è un reale bisogno, alla vigilia, di discernere gli uomini che emergeranno da quelli che faranno accademica vicina al traguardo, ma non è certo difficile.

Fra centinaia di persone saltan fuori subito i faccioni dei soci dei Gruppi delle Sezioni «montanissime» che non si sono certo mossi per lasciar vedere i piedi.

Si canta molto nelle sale del grande alberghetto, ma non si beve molto, in generale, perché all'indomani bisogna essere in «piota» senza fiato nella cassetta dei polmoni.

Si capisce che le pelli grame ci sono sempre e non è mancato chi ha potuto raggiungere la propria «camera privata» colla camicia sbottonata e le maniche rimboccate per il gran sole... di mezzanotte!

Certo a quell'ora i volponi Formazzini dormivano già nelle loro pittorecche casette di legno per ritrovare al mattino lo scatto diabolico dei loro muscoli prodigiosi.

Siamo tutti Alpini, ma qualche differenza esiste, come i '91 che avevano la stessa marca, ma sparavano a canterre.

Le squadre sulla neve

Sono le sette e nell'albergo S. Michele si serve il caffè-latte a serie. La Guardia ha fatto camorra e se l'è fatto portare a letto colla scusa del riguardo d'uso per chi amministra la giustizia.

Fuori, sulla neve gelata, verso le otto arrivano le prime squadre.

Il rag. Bona dell'Ossolana riprende una dura fatica di organizzatore, mentre il cronometrista Coglianti incede al freddo intenso, una vera mis-

sione di sacrificio che culminerà collo scrutinio dei 50 arrivati sbrogliato in una camera d'albergo mentre gli altri banchettano allegramente.

Mentre le squadre si allineano in ordine di partenza, sulla strada di Valdo arrivano ancora automobili che scaricano spettatori; cappelli alpini che giungono di corsa, signore e bochetti su sci da mezzo metro, valligiani e cittadini tutti calcano la neve alla che sostiene ancora nell'ora mattutina.

Il nostro Presidente cav. Robustelli sfoggia (oltre alla barba lussuosissima) un passamontagna fantastico che somiglia ad un gigantesso ananas; è certamente un'ardita concorrenza al leggiadro cappellino di Reina che, reso famoso il nostro Primo Campionato del 1925!

— Tre, due, uno... via! — la prima squadra parte; è la Formazza 2.a che colla 3.a inizia la corsa sciando fuori gara.

Ogni due minuti una squadra parte puntando i bastoncini con uno scatto giovanile; molti alpini sono in pantaloni e camicia, con un calore di propositi che liquefa la neve; i cittadini, meritevolissimi concorrenti, hanno un brillante inizio e suscitano molti applausi.

All'ultimo, due vecchi splendidi tipi di alpini di Formazza ultra cinquantenni, si presentano alla partenza e fra commossi evviva li lanciano dietro ai garretti di trent'anni collo spirito dell'eterno alpino che non conosce l'età.

La corsa e l'arrivo

Il percorso della gara non è estremamente lungo, ma fra dislivello e difficoltà costituisce una fatica d'alpino: il primo tratto conduce, colla pista a mezza costa, ai piedi della cascata del Toce. Qui la gara si fa subito vivace, perché si deve attaccare un bastonetto ripido e sdrucciolevole che fa pagar caro il gusto di raggiungere il bell'albergo che domina la valle.

Ma da questo punto (m. 1770) si apre un pianoro divino di luce e candore; chi non è scoppiato sul bastonetto, fida rapido fra piano e leggero ondulamento. La valle è un ideale campo da sci senza alberi; cielo e neve e scenari suggestivi ad ogni sbocco di convalle. Sembra che non si debbano più incontrare case né baite, ma come d'incanto viene incontro Riale, un minuscolo paese colle casette di legno soffocate fin quasi al tetto. I valligiani l'abbandonano d'inverno e sembra un paese di fiabe che attenda una fata primaverile.

Ci si avvicina a metà della corsa, i maestri del «passo a tre» hanno guadagnato terreno ed attraverso un fragile ponticello che conduce in un paesino di sette case; è Morasco, l'ultimo abitato della valle, accerchiato quasi sulla morena del ghiacciaio del Gries. Qui un controllo segna il punto più a Nord del percorso che passa sulla destra del Toce per ritornare parallelamente alla pista di andata.

Siamo a 1800 metri; grandi distacchi sono già segnati e le squadre valligiane attaccano con vantaggio l'ultima salita che in 200 metri di dislivello porta al Furellù.

E' vero, siamo in casa dei maestri Formazzini, dei Campioni d'Italia, se volete, e non dobbiamo meravigliarci di vederli seminare i concorrenti per strada. Ora, a circa 2000 metri si deve godere l'ebbrezza guadagnata con tanto mantice di polmoni, ma la discesa è così ripida che somiglia ad un precipizio ed è qui, nel canale ancora ghiacciato che gli uomini dell'ultimo controllo si sono goduti il più emozionante spettacolo della gara.

Pochi davvero, fra i cinquanta concorrenti giunti al traguardo, hanno avuto l'ardire e la tecnica di prender diritto d'infila questo toboga!

Nono forse due soli gli alpini che vinsero con stile questa bella difficoltà: Onderfoller di Trento e Bontandini di Milano (il dottore, perché l'Architetto suo fratello, pur essendo un valente sciatore, pare dislegni le gare dell'A.N.A. e giunge solo a Domodossola alla sera del banchetto, dopo la frutta).

Quante «raspe» si sono viste adoperare in quel tratto difficile, ma non certo impossibile!

Dicono i pignoli e maligni osservatori che parecchi si sono tolti gli sci! Ad ogni modo era permesso.

Al traguardo di Valdo

Musica di ottoni, striscione rosso al vento, tavolino di giuria, folla polierona che vede lassù in cima, poi giù di fianco... ecco là, dove non c'è niente, perché manca ancora mezz'ora a spuntare il primo uomo.

Questa è la vera ora dei dilettanti e dei cauti che hanno calzato gli sci per andar incontro duecento metri a chi ha sudato trenta chilometri.

I primi numeri sono proprio in vista; non sono trascorse due ore dalla partenza eppure una maglia verde scende l'ultimo pendio velocemente.

Quattro o cinque bimoccoli cercano il numero, ma qualcuno ad occhio nudo ha prevenuto l'annuncio, gridando: Imboden!

E' Imboden lui, Imboden Pio, il bell'alpino formazzino che taglia il traguardo in ore 1.56'29.

Il tempo è strepitoso e nessuno dubita che egli sarà il vincitore assoluto: scoppiano applausi e boati di banda; Marchiario è raggiante e si presta a ricevere subito anche gli altri componenti della squadra Ossolana.

Essa arriva e vince, ma il brivido ha segnato l'arrivo di quel Ferrera Luigi dell'altra squadra formazzina giunto come una freccia in 1.57'5" a soli 36" da Imboden!

Nei primissimi posti di classifica si adagiano serenamente quasi tutti i formazzini e la folla anche non valligiana è contenta; poi arrivano le squadre delle convalle ossolane, ma terza si piazza con una bellissima corsa il quartetto di Trento che merita un plebiscito di simpatie. Brescia s'è guadagnata la virtù del mezzo (sesto posto); Milano a ruota con un bellissimo exploit del piccolo e vigoroso Del Torre in maglia rossa.

Milano 2.a, composta di quattro «veci» tutti oltre i quarant'anni, arriva gloriosa come un vecchio vessillo e... non ultima, perché chiude la classifica Novara che se l'è presa con calma (scusami, Calevi, ma è proprio così); hai trovato una bionda e una bionda a metà strada, alpinissimo Pagani? Un'altra anno vogliamo Ragozzi in maglia azzurra a correre col codice in mano ed un bel discorso sulla punta degli sci!

Le fatiche della gara sono finite; la giuria benemerita coi pochi fedeli rimasti al traguardo deserto va a ristorarsi in una saletta speciale dell'albergo dove giungono le folate dei canti alpini di vittoria urlati a pancia piena da chi è arrivato in due ore. I comandi non attaccano in prosa, ma seguono d'istinto il filo delle canzoni ed esplose la collana delle eterne strofe verdi.

Il salto

Verso le tre del pomeriggio una gran folla si concentra sotto al trampolino di salto dal quale si buttano ardita mente Formazzini e Lecchesi in una gara di slancio alato. Tre prove per ciascuno e molte cadute per le condizioni della pista, ma lo spettacolo attrae e suscita una viva emozione.

Pio Imboden vuol fare tabula rasa e si aggiudica il primo premio anche qui, ma i Lecchesi si battono con accanimento e guadagnano il 2.o posto ed esplose la collana delle eterne strofe verdi.

compensa della sfortunata gara di fondo.

Il ciclo cobaltino è ancora terso e smagliante, ma la bella giornata di Formazza è finita per gli alpini dell'A.N.A. Domodossola attende la carovana per coronare i vincitori e le auto sono prese d'assalto fra una scherma di sci impugnati agilmente.

Il banchetto di Domo e la veglia in scarponi

Quasi duecento alpini si sono seduti alla tavola dell'albergo Terminus per dar l'assalto ad un ottimo pranzo ben meritato.

E' un pranzo di alpini, ma non in abito nero e quel po' di etichetta che ciascuno ha in città, si trasforma nella innata disinvoltura che lo «scarpone» ritrova quando è vestito dei suoi panni ruvidi e calza gli scarponi. Banchetto simpatico, consumato per ristorare le fatiche della montagna, a contatto di gomiti fra tanta gente simile che si vuol bene e si tiene unita perché ama l'Italia ed il proprio Corpo con una sola fede.

Il Cav. Dell'Oro, presidente della Sezione Ossolana parla simpaticamente in famiglia e ringrazia le Autorità e le persone che per il Campionato hanno favorito opera e doni con entusiasmo: il Cav. Girola ha il primato di benemerente; rileva poi il successo della grande giornata alpina e chiude fra vivi applausi di gratitudine. Il Capo Gruppo Ossola del P. N. F., Luciano Gavazzi, inizia il suo discorso intendendo un elogio degli Alpini che dimostra quanto egli conosca e valuti la storia del nostro Corpo. Mette efficacemente in valore la nostra volontaria efficienza di oggi in rapporto coi futuri bisogni della Patria e guardando allo spettacolo di forza della nostra giornata sciistica, esalta il vigore della squadra formazzina che portando il nome di «Franco Gioja», glorioso S. Tenente dell'«Aosta», caduto al Pasubio, conquista vittorie fulgidissime.

Termina con evviva alla Patria, al Capo del Governo, agli Alpini, fra nutrizi applausi. Fa poi un'esaltazione della sana attività degli Alpini e dello sport il Commissario Prefetizio di Domodossola Cav. C. Nardini.

I discorsi, brevi come a noi piacciono, e sentiti, hanno termine e le canzoni possono esplodere col repertorio più o meno ortodosso sfoggiato a gara dai vari gruppetti regionali; i Lecchesi iniziano qui la loro fantasia, altisonante che avrà poi vertici scabrosi per i mistici ed i guardiacaccia.

I favoli della mensa volano all'aperto, la sala si dispone per la premiazione ed il Rag. Camillo Maino, Direttore dell'A.N.A. e presidente della Giuria legge le classifiche, mentre il nostro Presidente Cav. Robustelli prende i premi dalle mani del Cav. Dell'Oro e li consegna ai vincitori, congratolandosi.

La squadra Ossolana, che vince il Campionato è la prima chiamata e fra tonanti applausi porta via la Coppa Cassola - definitivamente vinta e la Coppa della II.a Brigata Alpina assegnata alla Sezione del primo arrivato. Altre coppe, targhe e doni artistici sono consegnati alle squadre classificate in seguito; tutti applaudono; i Lecchesi brontolano, ma brontoleranno fino all'ultimo (vero Bearini?)

Vengono poi distribuiti i premi individuali e per primo si presenta due volte Pio Imboden, il forte formazzino che ha vinto le due gare di fondo e di salto: sono premi in oggetti ed in denaro: orologi, penne stilografiche d'oro, sci, ecc., ed a tutti indistintamente i concorrenti è consegnato un indovinatosissimo oggetto alpino: una splendida pipa con elegante sacchetto, regalata dal cav. Umberto Girola impresario dei lavori idrici dell'Ossola. Sulla faccia della pipa è inciso «A.N.A.»

Formazza - 1927: è un dono subito inaugurato.

Sono passate le dieci, ma il programma è appena a metà; la sala si trasforma ancora; compare d'improvviso una numerosa orchestra ed al colpo del bastoncino magico sbucano plotoni di donzelle della ospitale città vestite in gran gala e fresche di sorrisi per intrecciare danze cogli alpini instancabili.

Via uno l'altro, i balli sono come un nastro di mitraglia e pare che gli strapazzi della gara abbiano creata elasticità invece di stanchezza.

A poco a poco — è vero — i cavalieri si svestono un pochino, ma le giacche da montagna sono un tormento per i fox-trot e gli alpini son tanto ben fatti che appaiono più seducenti e snelli con un pull-over di colore od una bella camicia di flanella. Del resto le pulzelle ossolane hanno dimostrato tanto spirito da perdonarci con molta condiscendenza... basta che si torni ancora!

Scarponi da sci e scarpine da ballo hanno giocato a scacchi sul lucido pavimento fino alle tre del mattino. L'ora dell'amaro treno del ritorno che caricò in una massada sola le giovinette e le maturità di tante regioni per portarle a casa coi

loro sci ingombranti e le glorie leggere che aiutano il vapore.

A rapporto

Sempre meglio! Non perchè sia il ritornello favorito, ma non è colpa nostra se facciamo sempre più lungo e saldo il passo avanti. Il 3.º campionato di sci dell'A.N.A. ha superato per importanza, concorso ed affiatamento il 2.º Questa manifestazione sta diventando il vero nostro Congresso invernale e trova tanti consensi da incitare gli organizzatori a dare tutta l'anima per il successo. La nostra forte Sezione Ossolana è stata superiore ad ogni clogio per avere compiuto una difficile organizzazione in modo quasi perfetto e per aver dato d'anima e di borsa tutto quello che sente il cuore dell'alpino. Tutto il consiglio ed i soci dell'Ossolana si sono prodigati col loro presente alla testa, ma il classico monumento di neve, schietto riconoscimento alpino, va eretto al Capitano Bona, segretario della Sezione, che prese il compito come un ferreo comando di guerra e diede più che se stesso, senza riposo, fino al termine. Così v'insegnano gli alpini ossolani, o poche Sezioni in letargo!

Piero Bossi.

I RISULTATI UFFICIALI DEL CAMPIONATO

CLASSIFICA SQUADRE

Table with 3 columns: Squadra, IN ORE, and ranking. Lists results for OSSOLANA, FORMAZZA, TRENTO, YARZO, S. MARIA MAGGIORE, BRESCIA, BOGNANCO, MILANO I, LECCO, TORINO, MILANO II, and NOVARA.

SQUADRE FUORI GARA

FORMAZZA II* (Anderlini Efigio, Anderlini R., Bacher G. 2.32'28")
FORMAZZA III* (Valci S., Anderlini R., Matti A. 2.35'12")

CLASSIFICA INDIVIDUALE

Table with 3 columns: Name, IN ORE, and ranking. Lists individual results for IMBODEN Pio, FERRERA Luigi, ANTONIETTI Saverio, VALCI Egidio, ROSSETTI Giacomo, ANDERLINI Luigi, REVEL Adriano, ANDERLINI Dionisio, ONDERTOLLER Rodolfo, TABORET Felice, RUNGER Severino, LUNELLI Vittorio, BIANCOTTI Giovanni, BISELLI Beniamino, TABLADINI Giuseppe, MARCANTONI Carlo, AMODEI Carlo, DEL TORRE Ettore, GHIDONI Giacomo, FAME Guglielmo.

Nella classifica seguono altri 30 concorrenti giunti in tempo massimo.

CLASSIFICA DI SALTO

Table with 3 columns: Name, punti, and ranking. Lists results for IMBODEN Pio, PERONI Giacomo, ANTONIETTI S., REDAELLI R., FERRERA Luigi, CEREGHINI G., BEARINI Alfredo, SPREAFICO Cesare.

I PREMI DISTRIBUITI

- Individuali
1. L. 300 e Grande Medaglia Oro (gr. 22) dono della Società Escursionisti Ossolani
2. L. 200 e artistico orologio argento dono del 5º Alpino.
3. L. 100 e artistico orologio argento dono dell'A.N.A.
4. L. 75 e grande penna stilografica d'oro dono del 9º Alpino.

- 5. L. 75 e porta sigarette argento dono del 7º Alpino.
6. L. 50 e penna stilografica d'oro dono del 4º Alpino.
7. L. 50 e artistico orologio argento dono del 5º Alpino.
8. L. 50 e un paio ski completo dono del 1º Alpino.
9. L. 50 e un paio ski completo dono del 3º Alpino.
10. L. 50 e un paio ski completo dono del 6º Alpino.
11. L. 50 e un paio ski completo dono del 7º Alpino.
12. L. 50 e un paio ski completo dono dell'8º Alpino.
Seguono altri 13 premi da L. 50 e da L. 25, accompagnati da ski o da tagli d'abiti sportivi.
A tutti gli arrivati in tempo massimo dopo il 25º premiato L. 25.

Per Squadre

- 1. Coppa « Maria Maddalena Cassola » challenge vinta definitivamente dalla Sezione Ossolana.
2. Coppa « 2.ª Brigata Alpina » challenge da assegnarsi alla Sezione o Gruppo a cui appartiene il 1º arrivato che l'abbia vinta per due volte anche non consecutive.
3. Coppa « Generale Giovanni Chiossi » definitiva, da assegnarsi alla 2.ª squadra classificata.
4. Statua in bronzo, della Federazione Fascista del Commercio, da assegnarsi alla 3.ª squadra.
5. Targa artistica dello Sci Club Ossola, da assegnarsi alla 4.ª squadra classificata.

Premi speciali:

- Coppa A. N. A. dono del Presidente Cav. E. Robustelli da assegnarsi alla squadra cittadina, meglio classificata (vinta da Milano I.º).
Penna stilografica oro, dono del 2º Alpino da assegnarsi al primo classificato fra gli ufficiali concorrenti (vinta dal socio Del Torre (Milano)).
Un paio ski completo, dono dell'8º Alpino da assegnarsi al più anziano fra gli arrivati in tempo massimo.

La vita della nostra Associazione

Un nuovo gagliardetto:

Fiorano al Serio

La forte Val Seriana ha mandato, domenica 20 marzo, tutti i suoi Alpini intorno al nuovo gagliardetto del gruppo di Fiorano al Serio. Presenti la Sezione di Bergamo, i Gruppi di Clusone, Palazzolo s. Oglio, Rovato, S. Giov. Bianco, Piazza Brembana, Zogno, Darfo, Schilpario, Vilminore, Berio ed Anone, tutti con gagliardetto. Il paese era tutto imbandierato: dappertutto scritte inneggianti al nostro Augusto Patrono, il Principe di Piemonte, agli Alpini, alla penna... Penne di ogni razza, cappelli venerandi di mesi e mesi di naja, per ogni dove. Alle 10,30 arriva la Ecia famigerata, con una ventina dei suoi diavoli scalvini: la temperatura sale subito di 10 gradi. Il treno di Bergamo porta gli Alpini di Berghem de sota e de sura, quelli della Val Brembana, la valle dei Calvi; da Clusone, un folto gruppo di scarponi — gente dalle gole di bronzo — viene ad infiltrare la schiera. Un mulo, carico di fiaschi, accresce il buon umore. Un ex-scocione gli si attacca alla coda: commozione della Ecia. Incollonati, per il paese, si gira cantando. Zucchelli di Clusone schizza fuori dalle file e ti abbraccia un pezzo di ragazza per la vita: si odono schioccare due baci, come colpi di frusta: la pulzella commossa, li ricambia e scappa perchè troppi sono quelli che vorrebbero ripetere la prova. Si fa prigioniero il maresciallo dei carabinieri e lo si tiene in ostaggio fino a sera. Breve cerimonia dinanzi al momento dei caduti, dove gli Alpini depongono una ricca corona e si scoprono riverenti. Parla l'avv. Riva, volontario e decorato che, alla deficienza misica che gli rendeva dura la vita sul monte, supplì con fermo cuore ed anima tenace. Esalta il sacrificio di tutti i soldati italiani e riafferma che gli alpini si gloriano di essere fanti, fanti della montagna, fanti più testardi e più mulli, ma fanti, perchè il fante è il simbolo vivente di chi tutto diede, con meravigliosa prodigalità, senza nulla chiedere, perchè il dovere compiuto è premio e ricompensa a se stesso. Nella chiesa di Fiorano, l'arciprete accoglie gli Alpini al suono dell'inno del Grappa ed invoca da Dio la benedizione su quelli che hanno patito e sofferto, ed oggi con pura letizia commemorano tutto quello che hanno fatto per la salvezza della Patria. Ricorda agli Alpini che è tempo di quaresima e li invita a fare i bravi figlioli, anche quando sarà sera. (Irreverente e poco convinto mormorio degli Alpini...)

Rancio speciale ottimo! Amici di Fiorano, voi avete fatto le cose da Alpini, cioè bene. Sono presenti l'Arciprete, il vice Commissario Prefettizio, il sig. Beltracchini, illuminato e munifico industriale del luogo: ogni portata è salutata da una canzone. Porge il saluto del paese il Vice-Commissario, segue la Ecia che esalta l'Alpino modesto e generoso, il soldato che rispose sempre: presente! e termina invitando tutti a Riva di Trento, per l'adunata dell'Edolo. L'avv. Riva — quello è un fonografo! — elettrizza tutti i convenuti con la sua parola alata e travolgente; il Ten. Martinelli avverte di avere a casa sua delle cantine capaci di un reggimento. Via, a casa di Martinelli! Adesso la festa è alla fine; gli Alpini vanno, a gruppi, in ricognizione per il paese: Zucchetti cerca la colombella della mattina, ma non la trova: si parte. Gli Alpini sono fieri di questa fratellanza scarpone che è invidiata da tutti e superata da nessuno. Dicono che gli Alpini di Val di Scalve, col loro autobus, abbiano impiegate dieci ore, per fare 50 chilometri, e tutti danno la colpa alla Ecia

Il nuovo Consiglio Direttivo di Modena

Martedì 8 marzo i soci modenesi sono stati convocati in assemblea ordinaria.

Dopo esauriente relazione del Presidente ten. col. Cagnoli e del segretario ten. Baccarani è stato eletto il Consiglio nelle persone del ten. col. Cagnoli Presidente, cap. Castellani Vice Presidente, cap. Rossi, ten. Mastini, ten. Goldoni, Consiglieri, e ten. Baccarani, Segretario.

In seguito a proposta del ten. Mastini il Consiglio ha deliberato di partecipare alla Festa della Neve all'Alpe di Siusi.

La Veglia Verde della Sezione Valdostana

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Marcoz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane. L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine. L'estrazione dei premi, la caccia

al gruppo di Bagolino, l'assemblea del Gruppo di Bagolino, l'assemblea del Gruppo di Bagolino, l'assemblea del Gruppo di Bagolino...

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Marcoz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.



REMINGTON PORTATILE CESARE VERONA TORINO FILIALE DI MILANO 101 VIA DANTE, 6 - Tel. 85-442

ortomato vincitore della corda manilata formata da una catena di salamini, e la spaziorne del premio migliore, consistente in alcuni fiaschi bevuti per alla salute dei vincitori nello gabinetto del Comitato organizzatore, hanno sospeso verso la una del mattino le danze.

Ritrose più tardi con grandissima rinazione, si protrassero sino alle cinque e mezzo del mattino, ora in te le autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni consorziali, nonché al completo il Consiglio Direttivo della Sezione, con il presidente dott. F. Becchio Galoppo, il vicepresidente Francesco Sormano e il Segretario Cartiglia.

Grande affluenza di signore e signorine. Non meno ragguardevole il numero degli industriali e commercianti intervenuti. I nostri bravi scarponi, in eleganza e in perfetto stile di perfetti gentiluomini, risposero con un sol uomo « presente! » all'appello delle note giovinili d'un'indemoniata jazz-band s'alternarono, in un danzante momento, con le non meno giovinili canzoni e coi nostalgici, evocatori inarrestabili, naturalmente numerosi, ni dei fieri alpini. Festoni tricolorati della Valle d'Aosta, in testa ai quali palme, verdeggianti siepi, da per tutti gli alpini, per il capoluogo della Provincia: l'Alpe, come è noto, è anche il Prealpino della nostra Sezione Valdostana a coadiuvarlo come Vice Podestà è stato nominato un altro alpino l'avvocato Giuseppe Susinaz.

Erano gli altri podestà della Provincia: il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini...

Il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini...

Il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini...

Il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini...

Il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini, il ten. cav. Giovanni Bordini...

La Veglia Verde del Gruppo di Bagolino

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Marcoz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.

L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine.

La Veglia Verde pinerolese

Una gentile tradizione vuole oramai che ad ogni stagione carnevale la nostra Sezione di Pinerolo conchiuda la cittadina ad una festa di grande distinzione per poter trarre a questo concorso volenteroso e mezzogiorno una non chissosa beneficenza, che le permetta di apportare durante tutto l'anno qualche luce e qualche gioia fra le famiglie più diseredate degli alpini della zona. Forse in questa altra Corpo come nel nostro paese sentita la solidarietà nel commercio il proprio dovere, che non si lascia col'abbandono del reggimento ma si rinalda vieppiù nella vita civile. In ogni paese del circondario l'Associazione nostra ha già portato il suo benefico contributo in una forma modesta che non ama mostrarsi in pompe esteriori, ma compiacere invece del semplice ed umile raccoglimento, caratteristico della grande famiglia alpina.

Anche quest'anno la cronaca della vita è assai lieta e si riassume in una gara eloquente di oltre cinque ore da destinarsi a scopo benefico. Le danze, a cui hanno partecipato il fiore della cittadinanza, si sono svolte animatissime fino alle prime luci dell'alba, in un ambiente simpatico ed elegante. L'elezione della regina degli alpini si è svolta viva-

ce; dopo animata lotta è riuscita eletta la signorina Mina Boeco. Non bisogna dimenticare che l'anima di tutta la festa, l'organizzatore della serata, è stato il pittore Beisone, che, non contento di contribuire col dono di un suo magnifico quadro, volle prediligere la sua intelligente attività per la miglior riuscita della festa.

E accanto a lui hanno dato la loro attività efficace i membri del Comitato, il colonnello Carboni, comandante il Battaglione Pinerolo, il conte Savorgnan, il ten. Piumati, il cap. Zorio, il cap. Ciochino, il dott. Piccone, il dott. Gentier, il cav. Balletti ecc.

L'Assemblea della Sezione Udinese

Sabato, 26 marzo, nelle sale superiori dell'Albergo Manin, è stata tenuta l'assemblea annuale della nostra Sezione Udinese. Alla riunione, oltre ad un cospicuo numero di soci, erano stati invitati il colonn. cav. Gabriele Nasci, comandante P.º Alpini e numerosi ufficiali dello stesso reggimento.

Dopo una breve commemorazione del Capogruppo di Spilimbergo, rag. Arrigo Mongiat, da pochi giorni mancato ai vivi, il presidente Bonanni ha fatto un'ampia relazione morale su tutta l'attività della Sezione. E' stata quindi approvata la relazione finanziaria e sono stati riconfermati alla carica di presidente il maestro Bonanni, e il signor Lunazzi a quella di consigliere. Al posto dei consiglieri uscenti sono stati eletti il colonnello Nasci e il cav. Tonini.

Alla assemblea ha fatto seguito una cena durante la quale è regnata la massima cordialità ed allegria, quale ormai suole essere tradizionale tra i vecchi soldati delle Alpi.

La gita annuale degli Alpini di Buia

Domenica, 20 marzo, favoriti da una giornata di sole primaverile, gli Alpini di Buia, fecero la loro gita annuale sulla bella rocca di Susans. Alle 13 circa i 150 partecipanti si adunarono sul piazzale del Tabacco con la fanfara, donde un lungo corteo di motociclette, biciclette e carri si mosse fra l'allegria più schietta e chissosa. Verso le tre nei pressi del grandioso castello di Susans, triste nel suo abbandono, la colonna scendeva cantando e suonando gli inni alpini, che risvegliarono i sopiti echi dell'avita magione, immensa e superba.

L'occhio attonito del visitatore, e una suggestiva tristezza ti fascia l'anima dinanzi a tanto abbandono, ma più che la magnificenza della natura, sotto il caldo bacio del sole. Furono rotti i sigilli delle damigiane e sul prato che cominciava a verdeggiare si bevette, si banchettò, si cantò e si rievocarono i ricordi gloriosi del passato alpino.

L'Assemblea della Sezione di Como

La sera del 25 marzo nella Casa dello Smobilitato si sono radunati in Assemblea ordinaria gli alpini della Sezione di Como che intervennero numerosi. Presidente dell'assemblea venne eletto il cav. E. Castelli.

Approvata all'unanimità e vigorosamente applaudita fu la relazione morale e finanziaria resa dal presidente del Consiglio, avv. cav. G. Prada. Passati alla nomina delle cariche il nuovo Consiglio Direttivo è riuscito così costituito:

Presidente: Pozzi cav. Giulio; Vice-Presidente, Volpatti Rag. Gaetano. Consiglieri: Vanini rag. cav. Ferdinando; Maccagno Gianfranco; Maggali rag. Luigi; Orsenigo dott. Cesare; Giulio Catelli. Revisori: Tremari rag. Giuseppe; Castelli cav. Egidio; Longi Mario. Segretario-cassiere: Catelli Giulio.

Il nuovo Consiglio radunatosi per la prima volta per concretare il programma ha sentito il dovere, inter-

prete del sentimento di tutti i soci, di tributare all'amato suo cessato presidente avv. cav. G. Prada, un attestato di benemerita per l'opera da lui svolta. Affinchè poi la Sezione si avvii a nuova e più attiva vita, secondo le tradizioni alpine, consona alle giovanili energie dei numerosi soci che vanno iscrivendosi, e perchè risorga più fattiva, e più sentite si stringano le relazioni fra i Gruppi e le Sezioni consorelle, il nuovo Consiglio ha lanciato un caloroso appello a tutti gli Alpini della regione comasca, giovani e vecchi, perchè nessuno rimanga fuori della grande famiglia e più saldi e fraterni si stringano i vincoli di quello spirito di corpo e cameratismo che è vanto Alpino.

L'Assemblea della Sezione di Asti. I soci di Asti, convocati in assemblea il 19 febbraio, hanno rieletto il Consiglio così costituito: Presidente, avv. cav. Umberto Comune; Vice Presidente, avv. Leone Cassino; Segretario, Eugenio Tagliarferro; Cassiere, Lorenzo Cerrato; Consiglieri, Secondo Conti, Carmelo Santolorenzo, Carlo Bobba, Stefano Cantatore, Emanuele Basso; Sindaci, Mario Bobba.

L'adunata è riuscita animata e numerosa, dimostrando come lo spirito alpino si mantenga vivo e sano. Per la sera del 26 febbraio la Sezione ha indetto la tradizionale agnollata, che ha avuto un magnifico successo.

SCARPONCINI. A Omegna, Luciano del socio Natali Torri. A Spezia, Cesare del socio Giuseppe Bestrauo. A Magenta, Virgilio del socio Carlo Burenghi. A Trieste, Giorgio del socio Umberto Giorio. A Milano, Cesarina del socio Dott. Cesare Piona. A Milano, Maria Grazia del socio Ing. Ernesto Bontadini. A Cremona, Anna Maria del socio Rag. Luigi Pallavera. A Clusone, Maria del socio Angelo Trusardi. Ad Abbiategrosso, Benito del socio Angelo Pesenti. Ad Abbiategrosso, Luciano del socio Giacinto Aule. A Coccaglio, Alfredo del socio Carlo Fassati. A Coccaglio, Gianna Maria del socio Sidney Tortelli. A Coccaglio, Rosa del socio Gabriele Torta.

LUTTI. A Milano, il padre del socio Giovanni Segale. A Trieste, la madre del socio Pietro Brusadin. A Torino, la madre del socio Simone Madonno. A Clusone, la madre del socio Giovanni Maria Giudici. A Bagolino, il socio Stefano Melzani al Fausto. Ad Aosta, il fratello del socio dott. Leone Bois. Ad Aosta, la madre dei soci Enrico e Giuseppe Ramera. A Canazei, Maria Dantone Bernard moglie del custode del nostro Rifugio Contrin. CONDOGLIANZE! LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordonì, 2 - Milano

Il libro della salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro quale espone il suo metodo. Illese a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Vesicela, Reumi, Emorroidi, Nevralgia, Stomaco, Ulcere, ecc. ecc. malattie della pelle, vizi del sangue, costruzioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc. ecc. Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.



A sostenere la vecchiaia

è, anzitutto, indispensabile una nutrizione oltremodo sostanziosa e tale da essere digerita senza sforzo dallo stomaco indebolito per gli anni.

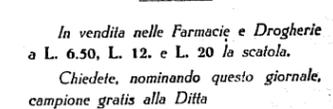
Ed è perciò che l'OVOMALTINA

si trova in ogni casa ove la vecchiaia viene circondata dalle più tenere e sollecite cure.

Una o due tazze di Ovomaltina, date nel corso della giornata, infondono nell'organismo affievolito una vera onda di benessere e tengono lontano i mille piccoli acciacchi i quali, molto spesso, non riconoscono altra causa determinante se non una difettosa o poco ricca alimentazione.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12. e L. 20 la scatola. Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



ALPINI! Voletè la scarpa forte, impermeabile, da sci e montagna! Mandate le misure ed il solo numero al consocio ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia) che vi speditirà il "TIP PRINCIPE" AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO



Il nostro patto

Quando celebriamo a Trento il nostro cinquantenario, ci parve esser vecchi. Ma nel gran quadro dell'esercito dove ogni Corpo ritrova le radici in terra piemontese, noi Alpini siamo tanto giovani. La data della nostra fondazione (1872) è ricordata dai consoci veterani che in quell'anno vestirono la prima divisa d'alpino colla penna al fulmine sulla bombetta villosa. Sono i «vecchissimi» della guerra 1852 che segnarono la nostra «marca» nelle Compagnie.

la vita ed io sarò soldato anche in pace.

Umberto di Savoia conosce questo patto che il Padre Augusto custodisce come un nostro giuramento, ma noi lo stringeremo anche con Lui fra pochi giorni: a Milano il 25 Aprile tutto il 5.º Alpino.

pinì (quattro battaglioni alle armi e 12 ricomposti dai reduci) sfilano davanti al Principe di Piemonte.

Per quel giorno ogni Alpino del 10.º ricalcherà il vecchio cappello con orgoglio e non conterà la distanza dalla sua valle a Milano.

COLLANA VERDE

La passione e la gloria del "Cividale"

È un bel libro Alpino dignitoso ed entusiasmante che si legge con passione ed orgoglio: è la storia di un massacrato fratello dell'8º scritto da Arturo Turco forse più per farci conoscere la fedeltà eroica degli Slavi che per far la somma delle innumerevoli mutilazioni di questo battaglione eternamente sulla breccia.

telli Friulani dovevano ferreamente sfilare quella corona di forza e di amore in cui le Verdi Fiamme chiudevano, come in un baluardo, ad ogni invasore l'Italia.

L'origine, l'entrata in guerra, le crudelissime azioni ed il destino nero che spesso accompagnò il «Cividale» passano nelle pagine nobilissime di questa raccolta come una parata impressionante, senza un attimo di balordaggine; è storia di alpini!

La sua mente acuta, sorretta dall'esperienza e dal cuore, intuiva la sicura promessa che era serbata all'opera di necessità e di giustizia. E fu solo suo e tanto maggiore il merito dell'averlo tenacemente e coraggiosamente voluto in quanto, a contrastare l'avvenimento, era insorta l'opinione allora altrettanto comune quanto stoltamente offensiva ed ingiusta che la gente Slava ignorasse la Patria.

Quante volte si sente il terrore del combattimento, l'amarezza che sfilza i soldati quando il destino sembra irridere la loro inesaurita fermezza. Come vere! Confessioni degne del più sereno rispetto che ci fanno ritrovare nella storia del nostro battaglione.

Alla sua creatura il «Papà degli Alpini» volle dare in modo speciale la sua impronta di agilità e di tenacia, d'entusiasmo, di sacrificio e di forza nell'intento e con la speranza di far rivivere in essa il suo spirito e tutto lo sconfinato amore alla montagna ed alla Patria che soli erano, per lui ragione e scopo alla vita.

Terrori e ferezze, fatalità e glorie sorgono dagli eventi di questi plotoni slavi e friulani rinsanguinati cento volte fino a disseccare la stirpe delle valli.

Ma il suo Battaglione non fu, si può dire, dapprima, che un'espressione amministrativa che raccoglieva sotto l'apparente unità del suo nome tre Compagnie eterogenee: la 16ª e la 20ª tolte dal 2º e la 76ª tratta da elementi diversi degli altri due battaglioni coi quali doveva formarsi l'8º.

È un libro che merita la gratitudine della famiglia alpina, perché illumina la fedeltissima italianità d'un ceppo alpino poco celebrato e ricomponne con dignità la storia di un battaglione che seppa sempre risorgere dal sangue per virtù della sua gente.

Fu solo quando, subentrati man mano ai vecchi i nuovi soldati, esso fu mini laborioso e taciturni delle valli del Natosone, del Torre e del Judrio, coi pochi d'altre terre Friulane e delle montagne d'Abruzzo, ch'esso divenne realmente il Battaglione «Cividale», non più soltanto nel nome, ma col volto, colla virtù, con l'anima di questa gente meravigliosa e tenace che si raccoglie sul Campo di Cesare all'ombra della vecchia città longobarda.

SCOVOLINO. Riportiamo qualche brano fra i più interessanti.

ORIGINE

Ultimo apparso, fra quelli che già potevano vantare un passato, nato dalla volontà di Colui che fra gli Alpini passerà nel futuro come il migliore e il maggiore, il Battaglione «Cividale» ha più grande la gloria che non lunga la storia.

E volle fortuna che coloro che per i primi Cantore chiamò a comandarli, fossero degni e capaci d'integrare la sua idea creativa.

Lo volle Cantore nel creare l'8º Reggimento di soldati dell'Alpi: e lo volle perché anche la Slavia Italiana, come le altre regioni al confine avesse sui monti, alla sua prima difesa, gli stessi suoi figli, fiore ed orgoglio della sua gente gagliarda, che coi fratelli

E' infatti, coi nomi dei Maggiori Cimetta e Giordana (medaglie d'oro) — morti sul campo — che comincia per il Cividale la vita.

Essi furono che, nel travaglio della formazione, seppero intuire l'anima vera di quella gioventù montana-

quattacinque anni sono passati. Tre guerre per gli Alpini; la loro storia è tutta qui; ma se ne parla, sorta dopo la grande guerra, ha potuto camminare sempre ascendendo, è perché quel secolo di storia bastava per parlare, non un simbolo di celebrazione, ma gli elementi spirituali per la vita di una nuova stirpe quella dei montanari-soldati.

Per questo non è vano ripetere che il corso del nostro sodalizio non è se non la continuazione ideale del vincolo militare.

È l'amore all'Italia, ma è anche l'amore al nostro Corpo che ci fa dimenticare il congedo.

Ma, perché noi vogliamo rimanere quasi materialmente «in forza» ai nostri battaglioni, ma in giusta ostinata continuazione v'è un patto tacito: — Restiamo, perché se domani il Re torna a chiamare, saremo già nei cortili delle nostre caserme, per esser pronti a partire col cappello, con la zappa, con lo zaino, con i muli.

È un patto di fede e di ferezza quello che il tenace montanaro stringe col Capo dell'esercito, dicendo testardo ed alla buona: «Re, conservami alpino per

L'ECO DELLA STAMPA

MILKOR

Crema latteica per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedete alla Farmacia - Si spedisce contro-assegno di L. 8
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

(Corso Porta Nuova, 2ª) ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, vostra industria, al vostro commercio. Chiedete condizioni di abbonamento.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gesta?

USATE: CARTE ELASTRE ROLLIFILMS



Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO OREFIGERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-902

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

filavano ancora minacciosi i ruderi delle trincee dalle quali, al sicuro li aveva massacrati il nemico.

La «Guardia germanica» ha voluto l'onore di misurarsi cogli Alpini del «Cidale»: ecco la narrazione della furibonda lotta in Val Calcino:

Ma ora gli Alpini notano con sorpresa di fronte ad essi dei soldati mai visti. Portavano in testa un elmo chiodato che li copriva di ferro fin quasi alle spalle: erano alti, massicci, avevano un'andatura lenta, pesante, sicura, come di macchine mosse col loro peso a rompere, a stritolare, a schiacciare Erano i Tedeschi.

La debolezza o la viltà degli altri ne avevano stranamente ingigantito l'innegabile e fortunato valore; e il loro solo nome, passando fra le file, vi incuteva, per un oscuro fenomeno, un assurdo terrore che li faceva invincibili.

Ed ora Alpini e Germanici, le migliori truppe del mondo, erano finalmente di fronte.

La Guardia Germanica, la più salda fanteria dell'Impero, si preparava colla sprezzante alterigia che le veniva dall'abitudine, alla vittoria, a schiacciare sotto i talloni quei miserabili vermi, quei vigliacchi traditori di soldati Italiani che gli austriaci non sapevano vincere.

L'elmo a chiodo della macchina e la penna dell'aquila: due simboli, due volontà egualmente ferree e decise! Ma la paura fama del nemico, anziché atterrirli, ingigantiva nei nostri il desiderio di misurarsi con esso e la decisione di batterlo.

E gli Alpini ebbero ragione dei Tedeschi.

Dopo un violentissimo combattimento col fuoco, la 20ª con un assalto impetuoso che parve il precipitare di una valanga, a cui l'orza umana non avrebbe saputo resistere, rompe la Guardia Tedesca, la svelle da quota 1240 la travolge nel suo impeto vorticoso e la ricaccia in disordine giù dall'altura fino alle porte di Salten.

Intanto, mentre sull'alto essa coglieva sulla Guardia i primi allori, contro le truppe Germaniche, e riconquistava nello scontro un pezzo da montagna che il giorno innanzi era caduto in mano al nemico, sui fianchi e alle falde del monte le altre due Compagnie, venute anch'esse ad urtarsi contro grossi reparti germanici che avanzano dal fondo di Val Calcino, dapprima ne sostengono bravamente l'urto, poi passando anch'esse all'offesa, li ributtano, catturano prigionieri e fan bottino di due mitragliatrici e di molti fucili.

Sgombrati così dal nuovo nemico il terreno, le tre Compagnie continuano la marcia verso lo Spinonecchia, e il 6, con altri reparti, muovono audacemente ad attaccare la cresta per sloggiarne il nemico.

La nebbia sembra favorire gli attaccanti; nel denso velo che fuma su dalle valli e dai burroni e li avvolge e li confonde nel suo silenzio grigiore, gli Alpini riescono ad inerparsi, a superare per gran tratto la china e ad arrivare inosservati sotto le linee nemiche; ma, d'improvviso un colpo di vento spazza la nebbia e li scopre.

Il nemico dall'alto rovescia allora sui nostri una pioggia infernale di bombe, mentre colle mitragliatrici appostate sui fianchi, li piglia sotto un terribile fuoco incrociato che li tempesta e li miete.

Ma neppure questo vale a fermarli. La preda è lì, a pochi passi, ormai sembra sicura; e i plotoni si avviano furiosamente come mastini all'assalto. In testa a tutti, bello d'eroismo e di giovinezza, il S. Tenente Benintende della 76ª, attraverso le raffiche furiose di mitraglie e di bombe trascina il suo plotone sotto le posizioni nemiche, ed impegna coi soldati germanici una furiosa lotta di bombe.

Attorno gli cadono i suoi, i nemici gli si serrano addosso, non importa «Avanti! avanti, Alpini!» e continuo intrepidamente ad avanzare e a combattere, finché una bomba a mano ne rompe l'impeto eroico, gli lacerò di schegge le carni, ne spezzò ad un tempo la giovinezza e la vita.

Dalle larghe ferite sgorgava il sangue e usciva coi fiotti rapidamente la

vita, ma prima che la morte gli togliesse l'ultimo fiato, il valoroso ebbe ancora la forza di gittare al nemico il suo grido d'amore: «Viva l'Italia!» poi s'abbandonò senza vita fra le braccia dei suoi alpini che pietosamente ne raccolsero il corpo che poco più tardi in un ospedale andava a ghermirsi la morte.

I NOSTRI MARTIRI

PIO SCOTONI

Pio Scotoni nacque a Trento da Giovanni e Maria Degasperis il 12 maggio 1893. Di carattere buono e dolce si sentì sempre unito alla famiglia, troppo presto orbatò dai genitori, da un grande affetto, e fin da giovanetto si dimostrò serio lavoratore; così come assai presto s'accese in lui quella fiamma d'amore per la patria italiana, che era ormai tradizionale nella sua famiglia. E fu sempre primo in tutte le dimostrazioni d'italianità che venivano fatte a Trento e accolto con entusiasmo nei vessazioni che l'Austria infliggeva a chi desiderava spezzare i ceppi del suo giogo.

Quando nel 1914, ad uno ad uno i giovani trentini varcavano silenziosamente la frontiera che, effimera, ancor esisteva tra Italia ed Italia, tra Patria e Patria, anche Pio Scotoni comprese che il suo posto era tra le file dei combattenti e volle esservi. Ma prima che la fortuna gli arridesse, dovè mettere a dura prova il suo ardire, perché la prima volta che tentò varcare il confine, dalla Valsugana, per la stretta sorveglianza con cui lo vigilava la sospettosa polizia austriaca, fu costretto a ritornarsene a Trento; deluso, ma non scoraggiato, anzi sempre più deciso nel suo intento.

Il giorno 6 gennaio 1915 riusciva finalmente a varcare la frontiera, recandosi prima in terra via a Pontafel eludendo poi le ricerche affannose dei gendarmi che già lo inseguivano. A Milano ove tosto si recò, per il suo ingegno trovò subito un buon posto, che già a Trento, aveva assolto: la Scuola d'Arti e Mestieri, ed era allievo capomastro di quel Municipio, ma sentì del pari il suo dovere d'italiano, e contemporaneamente si iscrisse con Cesare Battisti, coi due Garbari, col fratello Dante, ed altri, in quel Battaglione Negrotto, che compiva il suo allestimento bellico nella Caserma Mainoni del 5 Reggimento Alpini.

Il 24 Maggio 1915, alla chiamata dell'Italia a tutti i suoi figli, rispose subito anche egli, felice di veder affluire sorgere l'aurea del suo sogno; e scelse quell'Arma che più si confaceva alla sua forte fibra di figlio dell'Alpe, l'Arma degli Alpini. Ancora il 28 maggio entrava a far parte del Battaglione Tirano del 5 Reggimento Alpini, e partiva subito, ancora il 1 giugno, con molti altri trentini tra cui il fratello Dante, per il fronte occidentale. Aggregato alla 249. Compagnia del Battaglione Valtellina, fino al primo settembre di quell'anno rimase nella zona dello Stelvio; passò poi a Bagni Nuovi di Bormio per frequentarvi un corso d'allievi ufficiali.

Il 20 novembre 1915 ebbe la nomina ad aspirante nel 7. Reggimento Alpini, Battaglione Feltre, e fu assegnato alla 66. Compagnia; il 18 dicembre raggiungeva i suoi soldati nella Valsugana. Il 1 dicembre venne nominato sottotenente e nei numerosi fatti d'arme cui partecipò in questo tempo (occupazione di Roncegno, verso la metà del gennaio 1916; occupazione delle quote 821 e 840 verso la fine del mese; occupazione di Marter, il 3 febbraio) dimostrò d'essere, oltre che soldato buono e sempre lieto, anche combattente valoroso e persino troppo ardentissimo; ch'è il suo forte amore per l'Italia lo rendeva quasi inconsciente del pericolo.

Ne fanno prova molte sue lettere ai fratelli Dante ed Ettore, alla sorella Maria, ma soprattutto quelle dirette al

fratello Dante, che più si confaceva alla sua forte fibra di figlio dell'Alpe, l'Arma degli Alpini. Ancora il 28 maggio entrava a far parte del Battaglione Tirano del 5 Reggimento Alpini, e partiva subito, ancora il 1 giugno, con molti altri trentini tra cui il fratello Dante, per il fronte occidentale. Aggregato alla 249. Compagnia del Battaglione Valtellina, fino al primo settembre di quell'anno rimase nella zona dello Stelvio; passò poi a Bagni Nuovi di Bormio per frequentarvi un corso d'allievi ufficiali.

Il 20 novembre 1915 ebbe la nomina ad aspirante nel 7. Reggimento Alpini, Battaglione Feltre, e fu assegnato alla 66. Compagnia; il 18 dicembre raggiungeva i suoi soldati nella Valsugana. Il 1 dicembre venne nominato sottotenente e nei numerosi fatti d'arme cui partecipò in questo tempo (occupazione di Roncegno, verso la metà del gennaio 1916; occupazione delle quote 821 e 840 verso la fine del mese; occupazione di Marter, il 3 febbraio) dimostrò d'essere, oltre che soldato buono e sempre lieto, anche combattente valoroso e persino troppo ardentissimo; ch'è il suo forte amore per l'Italia lo rendeva quasi inconsciente del pericolo.

Ne fanno prova molte sue lettere ai fratelli Dante ed Ettore, alla sorella Maria, ma soprattutto quelle dirette al

fratello Dante, che più si confaceva alla sua forte fibra di figlio dell'Alpe, l'Arma degli Alpini. Ancora il 28 maggio entrava a far parte del Battaglione Tirano del 5 Reggimento Alpini, e partiva subito, ancora il 1 giugno, con molti altri trentini tra cui il fratello Dante, per il fronte occidentale. Aggregato alla 249. Compagnia del Battaglione Valtellina, fino al primo settembre di quell'anno rimase nella zona dello Stelvio; passò poi a Bagni Nuovi di Bormio per frequentarvi un corso d'allievi ufficiali.

Il 20 novembre 1915 ebbe la nomina ad aspirante nel 7. Reggimento Alpini, Battaglione Feltre, e fu assegnato alla 66. Compagnia; il 18 dicembre raggiungeva i suoi soldati nella Valsugana. Il 1 dicembre venne nominato sottotenente e nei numerosi fatti d'arme cui partecipò in questo tempo (occupazione di Roncegno, verso la metà del gennaio 1916; occupazione delle quote 821 e 840 verso la fine del mese; occupazione di Marter, il 3 febbraio) dimostrò d'essere, oltre che soldato buono e sempre lieto, anche combattente valoroso e persino troppo ardentissimo; ch'è il suo forte amore per l'Italia lo rendeva quasi inconsciente del pericolo.

Ne fanno prova molte sue lettere ai fratelli Dante ed Ettore, alla sorella Maria, ma soprattutto quelle dirette al

(1) Il Brennero 8 marzo 1927.

zia Enrica Ved. Bonatti, che sempre gli volle tener luogo di madre e presso la quale si recava a passare le sue licenze a Milano.

Eccone qualche tratto:

13 dicembre 1915.

«Carissima zia, - mi domanda se io scordai la famiglia per la Patria; io le rispondo, no - finché la Patria non lo esige; quando però la Patria Italia volesse da noi anche questo, tutti i soldati d'Italia risponderebbero, sì...»

E ancora, sempre alla zia Enrica, il 28 gennaio 1916:

«...la malinconia non la conosco, io, parlo della mia Compagnia, poiché siamo ritenuti i più pazzi del Battaglione, sempre sottinteso per la nostra allegria... la (nella Compagnia del fratello Dante) sono sempre allegri, come devono essere tutti i soldati d'Italia, ma specialmente gli Alpini, allegri facendo però sempre il proprio dovere.»

Queste due lettere ci danno i tratti più simpatici dell'animo del nostro legionario; amore alla Patria pari a ogni altro, e pure non astratta esaltazione che soffoca i sentimenti e gli affetti intimi della famiglia ma coscienza, consapevole della sua bellezza, del sacrificio che può costare: «quando la patria Italia volesse da noi il supremo sacrificio, tutti i soldati d'Italia risponderebbero sì». Ed è un sacrificio bello, spontaneo, fatto con la generosità propria della giovinezza che tutto sa dare volentieri e con gioia con la forza che è soltanto sua, agli ideali che conobbe e amò. Questo sentimento del dovere che si deve e si può compiere lietamente, anche quando potrebbe sembrare o effettivamente è, duro, aspro, faticoso, appare in quasi tutte le lettere dello Scotoni, e spicca ancora in questa, scritta ancora da Tirano, il 5 agosto 1915, al fratello Ettore che ultima ci piace riportare:

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia rispettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla.»

Il giorno 18 marzo 1916 le truppe italiane occuparono le quote 617 e 800 di Monte Broi nella Valsugana. La 66 Compagnia non avrebbe dovuto partecipare a questa azione, ma in una seconda fase dell'occupazione, fu comandata di rincalzo e Pio Scotoni

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia rispettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla.»

Il giorno 18 marzo 1916 le truppe italiane occuparono le quote 617 e 800 di Monte Broi nella Valsugana. La 66 Compagnia non avrebbe dovuto partecipare a questa azione, ma in una seconda fase dell'occupazione, fu comandata di rincalzo e Pio Scotoni

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia rispettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla.»

Il giorno 18 marzo 1916 le truppe italiane occuparono le quote 617 e 800 di Monte Broi nella Valsugana. La 66 Compagnia non avrebbe dovuto partecipare a questa azione, ma in una seconda fase dell'occupazione, fu comandata di rincalzo e Pio Scotoni

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia rispettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla.»

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia rispettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla.»

la dei primi a bazzare dalla trincea, salutando, lieto come sempre, un compagno con l'augurio: «Sia gamba». Poco dopo mentre condava il suo plotone all'assalto della quota 617, presso Marter, una pallottola di fucile lo colpiva improvvisamente alla testa, ferendolo gravissimamente. Trovò tuttavia ancora modo di cogliere le sue forze, per raccontare all'attendente, il soldato Balduino di Feltre, accorso per sorreggerlo, di non volerlo lasciare nemico morto nelle mani dell'odiato nemico. Qualche istante dopo, mentre ven trasportato su una barella, verso il go, spirava.

Fu sepolto con tutti gli onori militari nel Cimitero di Borgo Valsugana. Sullo stradone erariale presso Naledo, alcune centinaia di metri sulla quota ove cadde, fu posta una lapide che lo ricorda; terminata la guerra la Legione Trentina e i familiari curarono il trasporto della salma al Cimitero di Trento.

La sua bella figura è degnamente ricordata anche dal Maggiore Bossio, nella lettera che scrisse il marzo 1916 a Dante Scotoni per comunicargli la gloriosa fine del fratello:

«Il giorno 18 marzo, colpito da un piombino nemico, cadeva compiendo eroicamente il suo dovere, suo fratello Pio.»

«Col dolore che può avere un padre lo da notizia.»

«Suo fratello è Trentino ed è sepolto con tutti gli onori militari; con intervento di grande rappresentanza di cittadini in B... terra italiana, bagnata di sangue dei suoi figli.»

«Coraggio tenente, non muore la propria vita per la Patria e il nome di suo fratello a caratteri indelebili sarà scolpito nella sua terra dove lui ambiva arrivarvi alfiere della vittoria italiana.»

«La sua tomba sarà la metà di noi, per deporvi sopra i ricordi del ricordo dell'affezione di compagni d'armi.»

«Il lutto che egli ha lasciato in noi, il battaglione serve di conforto a Lei e ai suoi e serve a lenire il dolore della dipartita.»

E anche il volontario di guerra Arazzo Pedrazzi in una lettera dalla Valsugana del marzo 1916 così lo ricordava: «Nel parlarlo al Cimitero stavamo ancora nell'anima le canzoni trentine che egli ci insegnava colla passione della passione e della giovinezza e le parole che diceva quando parlavamo della città sua benedetta: «Quando saremo a Trento, il giornale! Verrete tutti con me, vi rò godere tutte le bellezze del paese; ci rifaremo dei sacrifici d'addosso, con la gran gioia che ci tornerà dopo la vittoria.»

Giuseppe de Maninco.

Il veto agli sciatori. In un paese di montagna

Alle cantonate delle case, in un pittoresco paese della Valle Vigonza è stato affisso un manifesto imbarazzante per i molti e bravi sciatori di quella Valle ricca di scarponi.

Il testo autentico dice che il «Visito il locale regolamento, Rendete noto: «Rimane assolutamente vietato l'ingresso dell'abitato e per le vie, piazze e vicoli viaggiare con sci, con sci ed altri veicoli non muniti di ruote.»

«I contravventori saranno puniti della multa da L. 25 a L. 200 in ragione dell'art. 226 della legge comunale.»

E' giustissimo che i podestà siano pieni di zelo ed anche rigidi nella disciplina comunale, ma certo non è podestà montanari hanno voluto (non ad ora) per equità intuitiva, cambiare la penna sopra una proibizione così contro natura per i villaggi delle valli.

Ebbene, sapete chi è il Podestà di questa circoscrizione che avete letto? Non ve lo diciamo, ma vi basterebbe che è un alpino!

LA PATRONESSE

Una Patronessa della sezione di Bergamo ha voluto far udire la sua voce e noi le siamo grati: è forse la prima Patronessa che scrive sul nostro giornale e ciò sia un buono e sano presagio.

La Ecia che, un po' rudemente, aveva fatto appello alla Patronesse perché non si accontentassero del solo titolo, le è grato di cuore per aver bene interpretato il suo pensiero, anche per il fatto che la dicono un trasporto su una barella, verso il go, spirava.

Tutto questo perché, due anni or sono, le scapparono dalla penna due o tre parolette amare, per quelle Patronesse che si ricordano di essere tali soltanto la sera della Veglia. Vedete, ma sono regolarmente assenti da tutte le altre manifestazioni meno mondane, ma più alpine, alle quali gli scarponi avrebbero il piacere ed il diritto di vedere il gradito stuolo delle loro Patronesse prendere parte con quella completezza e con quello entusiasmo che le distinguono, dove c'è da muovere le gambe e da divertirsi in allegra compagnia.

«Il giorno 18 marzo, colpito da un piombino nemico, cadeva compiendo eroicamente il suo dovere, suo fratello Pio.»

«Col dolore che può avere un padre lo da notizia.»

«Suo fratello è Trentino ed è sepolto con tutti gli onori militari; con intervento di grande rappresentanza di cittadini in B... terra italiana, bagnata di sangue dei suoi figli.»

«Coraggio tenente, non muore la propria vita per la Patria e il nome di suo fratello a caratteri indelebili sarà scolpito nella sua terra dove lui ambiva arrivarvi alfiere della vittoria italiana.»

«La sua tomba sarà la metà di noi, per deporvi sopra i ricordi del ricordo dell'affezione di compagni d'armi.»

«Il lutto che egli ha lasciato in noi, il battaglione serve di conforto a Lei e ai suoi e serve a lenire il dolore della dipartita.»

E anche il volontario di guerra Arazzo Pedrazzi in una lettera dalla Valsugana del marzo 1916 così lo ricordava: «Nel parlarlo al Cimitero stavamo ancora nell'anima le canzoni trentine che egli ci insegnava colla passione della passione e della giovinezza e le parole che diceva quando parlavamo della città sua benedetta: «Quando saremo a Trento, il giornale! Verrete tutti con me, vi rò godere tutte le bellezze del paese; ci rifaremo dei sacrifici d'addosso, con la gran gioia che ci tornerà dopo la vittoria.»

Giuseppe de Maninco.

Il veto agli sciatori. In un paese di montagna

Alle cantonate delle case, in un pittoresco paese della Valle Vigonza è stato affisso un manifesto imbarazzante per i molti e bravi sciatori di quella Valle ricca di scarponi.

Il testo autentico dice che il «Visito il locale regolamento, Rendete noto: «Rimane assolutamente vietato l'ingresso dell'abitato e per le vie, piazze e vicoli viaggiare con sci, con sci ed altri veicoli non muniti di ruote.»

«I contravventori saranno puniti della multa da L. 25 a L. 200 in ragione dell'art. 226 della legge comunale.»

E' giustissimo che i podestà siano pieni di zelo ed anche rigidi nella disciplina comunale, ma certo non è podestà montanari hanno voluto (non ad ora) per equità intuitiva, cambiare la penna sopra una proibizione così contro natura per i villaggi delle valli.

Ebbene, sapete chi è il Podestà di questa circoscrizione che avete letto? Non ve lo diciamo, ma vi basterebbe che è un alpino!

La canzone del "Sacco di Pelo,"

Ha le pupille ancora assortite da un rosso barbaglio di morte ha l'udito lacerato dal boato

del cannone che scuote la terra e dal tataccheggiare innumerevole della mitragliatrice spaventevole mastino lanciato a la guerra de l'uomo

ha l'anima crocifissa ha crocifissa ogni membro è come festuca che il nembo molina...

pure, nel soffice tuo velo di mite ricciuto anello, ha posa affine l'enorme rapina

Vaniscono l'orride forme... e come in seno a la casa a la mamma il santo soldato s'addorme e sogna beato...

Lo colga -- se vuole -- in agguato l'arliglio rapace! ma ora egli sogna la pace i biondi frumenti

i frutti opulenti la culla d'un giorno il viso di mamma la florida sposa

i riccioli d'oro d'un bimbo innocente ed una campana che canta in ritorno l'umana bontà.

Sii benedetto per tutta la terra casto e santo giaciglio di guerra. Benedetto per tutti i combattenti su le altitudini dei monti:

benedetto per le donne dilette aspettanti lungamente invano e pensose e piangenti pe 'l caro lontano...

Egli è stanco mortalmente abbruttito di fatiche «sì è nel cuore de l'inverno de l'eterno inverno alpino):

una corsa attraverso le nostre Sezioni darebbe purtroppo piena ragione alla Ecia che parte in guerra contro le patronesse dormienti.

Seguita a capire un fatto poco alpino e che gli scarponi innamorati, ad una voce.

Tutte le volte che gruppi e sezioni indicano qualche manifestazione che richieda il sacrificio di un po' di sonno e qualche ammaccatura di ossa in treno o in camion qualche ora di camminata, non esattamente sulle strade levigate e popolate delle città, le nostre care Patronesse marciano visite, poco onorevolmente e battono scacco Brutto, ma è proprio così e quelle nostre Patronesse che si fanno visite soltanto la sera della Veglia, mostrano pur troppo chiaramente di non aver capito nulla, proprio nulla della nostra Associazione, perché la mettano al livello di tutti i circoli e di tutti i club, che hanno molti e svariati nomi, ma uno scopo solo: divertirsi e combinare delle belle serate danzanti, tutte le volte che c'è una scusa buona. Per queste Patronesse è meglio aprire la porta: modestamente noi abbiamo degli scopi ben diversi e di più lunga e più nobile portata. Oh certo, ci sono parecchie eccezioni lodevoli, lodevolissime, ma, per ogni Sezione, sono poche, troppo poche, tre o quattro e sempre quelle, le Patronesse che prendono parte attiva alla vita dell'Associazione e queste sono le prime a lamentare l'assenteismo regolare delle loro consorelle. Noi, con la filosofia propria del montanaro ci limitiamo a constatare il fatto che, ancora una volta di più, ci fischiamo bene in testa la grande verità che «Alpini si nasce, ma difficilmente si diventa».

E non diciamo questo per indifferenza, o perché nulla ci importa di voi: tutt'altro! Pensiamo solamente che, dopo avervi chiamate, due o tre

volte ed avervi invitate di venire con noi, se non venite, è segno che non ne avete proprio voglia.

Le Patronesse vere, quelle stanno benissimo in mezzo a noi, quelle non vi è pericolo che siano dimenticate, perché quelle vengono sempre e non attendono il biglietto d'invito e non pretendono che noi si vada in corteo a complimentarle ed a ringraziarle, perché, se sono le nostre Patronesse, è giusta e naturale la loro presenza in mezzo a noi.

Per conoscere ed amare la nostra Associazione, occorre viverne la vita e da vicino; per poter avere, anche voi, un poco della nostra alpineria sana e gagliarda non dovete stare lontane sempre, ma dovete venire con noi, quando andiamo a prendere quei bagni di scarponeria fra gli alpinaeri nostri fedeli, dovete, anche voi, lasciare ogni tanto il piano e caricarvi sulle spalle il vostro regolare sacco da montagna, per seguirci nelle nostre gite, nelle nostre adunate sui monti del nostro patrie e della nostra gloria, dove il cuore si allarga e la canzone della penna erompe e si innalza, come un inno e non è già la cantata di prammatica che ci fa tante volte di imparare a fare alle quattro del mattino, quando la Veglia langue e gambe ed occhi sono stanchi e la vestina verde un poco sciupata.

Oh, non per così poco, vi abbiamo dato il nostro distintivo della penna, ma perché veniste fra di noi ad ingentilirne tutta la nostra gioia, tutta la nostalgia, che ogni tanto ci risorge nell'anima, per quella nostra vita lontana e triholata, ma tanto bella e tanto forte. Ed è per questo, che soltanto le nostre donne potranno essere le vere Patronesse Alpine!

Nei primi tempi della nostra Associazione, perché questo concetto era regola nell'accettazione delle Patronesse, ogni nostra adunata, ogni nostra manifestazione erano fiorite dalla nota gentile delle nostre compagne di penna e noi eravamo contenti di avere un poco della loro fragile poesia in mezzo alle nostre semplici tende disadorne e nell'allegria esuberanza gioiosa dei nostri convegni su l'Alpe.

egli è macero fino a l'ossa intricizzato congelato ed ha l'occhio ed ha l'udito ed ha l'anima abbacinati.

e l'aereo ricovero traballa disperato ed è la stufa spenta e c'è neve e c'è tormenta

pure nel soffice tuo velo di mite ricciuto anello che s'insinna in ogni dove: -- o materno salvatore

che lo fasci di tepore che lo fasci in mite oblio -- dai la pace ed il sopore. Svaniscono l'orride forme

fragore enorme di cannone tataccheggiare di mitraglia la furia belluina del campo di battaglia.

ruina di valanghe rapina di tormento... Svaniscono l'orride forme e il santo soldato s'addorme e sogna beato in oblio l'infanzia pura

la mite l'opima natura il verde l'azzurro l'oro del sole primavera di viole estate ferace di messi i pomi d'agosto e il fervido mosto

la vita l'amore la pace di Dio, la casa la mamma il florido seno

de la donna adorata i riccioli d'oro d'un bimbo innocente l'amore la libertà l'umana bontà

Ubaldo Riva.

(1) Da «La Canzone de l'Alpino» - L'Eroica ed.

volte ed avervi invitate di venire con noi, se non venite, è segno che non ne avete proprio voglia.

Le Patronesse vere, quelle stanno benissimo in mezzo a noi, quelle non vi è pericolo che siano dimenticate, perché quelle vengono sempre e non attendono il biglietto d'invito e non pretendono che noi si vada in corteo a complimentarle ed a ringraziarle, perché, se sono le nostre Patronesse, è giusta e naturale la loro presenza in mezzo a noi.

Per conoscere ed amare la nostra Associazione, occorre viverne la vita e da vicino; per poter avere, anche voi, un poco della nostra alpineria sana e gagliarda non dovete stare lontane sempre, ma dovete venire con noi, quando andiamo a prendere quei bagni di scarponeria fra gli alpinaeri nostri fedeli, dovete, anche voi, lasciare ogni tanto il piano e caricarvi sulle spalle il vostro regolare sacco da montagna, per seguirci nelle nostre gite, nelle nostre adunate sui monti del nostro patrie e della nostra gloria, dove il cuore si allarga e la canzone della penna erompe e si innalza, come un inno e non è già la cantata di prammatica che ci fa tante volte di imparare a fare alle quattro del mattino, quando la Veglia langue e gambe ed occhi sono stanchi e la vestina verde un poco sciupata.

Oh, non per così poco, vi abbiamo dato il nostro distintivo della penna, ma perché veniste fra di noi ad ingentilirne tutta la nostra gioia, tutta la nostalgia, che ogni tanto ci risorge nell'anima, per quella nostra vita lontana e triholata, ma tanto bella e tanto forte. Ed è per questo, che soltanto le nostre donne potranno essere le vere Patronesse Alpine!

Profili d'Alpini

IL LUMAIO

Nella 12.a alpina, la compagnia a cui appartenni dal febbraio 1916 al novembre 1917, il lumaio era una carica.

Una carica speciale perchè dispensava dalla vedetta e dagli altri servizi di squadra.

Il lumaio aveva un baracchino proprio, che era una vera officina, dove lui solo comandava, e dentro vi dormiva.

Quell'officina-dormitorio, era un anatro basso e stretto, minuscolo; basti dire che il letto del lumaio benchè addossato alla parete, ne ingombrava più che metà del vano; affumicato era e nero come una cappa di camino; riceveva luce e aria da una porticina bassa e malconnessa. aperta a mezzogiorno.

Il lumaio era «una terza cartolina» forte figlio della Carnia, fedele e robusto, con una faccia felice di luna piena, incorniciata da una barbetta ispida e rara di colore incerto. Parlava poco, fumava molto, era sempre solo intento al suo «mestiere di lumaio».

Il mestiere suo era quello di preparare ogni giorno i lumi per i camminamenti, le gallerie, i baracchini. Lui li puliva, li empiva di olio o petrolio, ne aggiustava le piccole rotture, stagnava da solo, ne cambiava dei pezzi...

Tutto il giorno lo vedevi affaccendato, nero le mani, nero le vesti, sovente il viso. Portava una traversa lucida, che mai si levava d'addosso, tutta sbrendoli e fori.

Poche volte si allontanava dalla sua casetta nera e brevemente. Se non lavorava restava seduto pacificamente sulla porta o sulla branda e fumava, fumava, fumava...

Quando veniva un bombardamento personalmente correva per le gallerie a controllare se i lumi «funzionavano».

Quando veniva sul Freikofel il cappellano a celebrare nella galleria grande, il lumaio faceva pompa di tutte le lanterne migliori attorno l'altare.

Ma lui non assisteva alla Messa. — Eh lumaio, lumaio al ven ben el diaul a ciolti — (Lumaio, lumaio, verrà il diavolo a prenderti).

— El diaul me no mi ul: neri lui, neri io; i lin d'accordo » (Il diavolo me non vuole; nero lui e nero io; andiamo d'accordo).

E tornava a prendere le lanterne in silenzio.

Ma oltre che fare lo stagnino, il nostro lumaio faceva anche l'indovino, predicendo l'avvenire.

Consultava certe carte bisunte e misteriose che non mostrava a nessuno. E in questa sua funzione pareva davvero che i suoi occhi guardassero in regioni sconosciute.

E quantunque nessuno prestasse soverchia fede ai suoi vaticini pure sempre qualcuno lo consultava.

Guai però se si accorgeva che lo facevano per burla. E non lo faceva per niente; un compor so ci doveva essere, fosse pure un mezzo toscano.

O quanto fumava il lumaio con quella pipetta di legno stretta fra le brevi labbra della larga bocca, tagliata dritta come uno sberleffo su di una maschera!...

Un meriggio di settembre, e ben ne ricordo la data — 29 —, il lumaio venne da me che non fumo, e mi chiese del tabacco. La mia razione «di fumo» era di tutti.

— Tanto che ne vuoi lumaio; ma devi «buttarli le carte».

Lui mi guardò se scherzassi. Quando parve rassicurato, si raccolse, estrasse le untuose carte e dopo i ben noti raggiri e alzate, cominciò quella litania di parole vuote, che tutti quelli i quali ebbero un quarto d'ora di buontempo per farsi predire l'avvenire, più o meno conoscono.

Ma quando stava per finire si arrestò su di una carta...

— Ebbene lumaio?... — chiesi io.

— Ebbene niente!... c'è una cosa... non te la dico... viaggia...

Insistetti, ma invano. Gli diedi il tabacco e uscì.

Io non ci pensai più su.

Forse un'ora non era trascorsa che mi sento chiamare al telefono dal cappellano, giù a Pal Grande.

Cesi nel crepuscolo piovoso. Il cappellano mi annunciò che non avevo più babbo...

Quando nel fatale novembre 1917 a Col Rotondo dovemmo abbandonare le armi e vinti scendere le valli col pianto alla strozza il lumaio era accanto a me.

Camminava stanco come un uomo battuto: taceva ed aveva gli occhi bassi.

Ci perquisirono prima di arrivare a Forni.

Il soldato nemico ci guardò un istante e poi esclamò:

— Tu Freikofel?!...

E voleva dire, «voi eravate sul Freikofel, vi conosciamo», e con voluttà prepotente, quasi volesse umiliarci, affondò le mani nei tasapani per deprederci, finalmente vinti...

Dinanzi al «lumaio» il nemico sostò di più, sforzandosi ad estrarre dal tascapane gonfio qualcosa che lo interessava e invogliava, con occhi sfavillanti...

E vennero fuori due bombette a pera.

Il nemico con sguardo truce guardò interrogativo il «lumaio». Ma egli non si mosse, sorrise, e spiegò con quel tipico frasario che è degli stranieri che parlano

male l'italiano; convinto di parlare in tedesco:

— Questo essere lumino, non bomba... Vedere...

E con quella flemma che gli era propria tolse dalle mani del nemico una delle bombette e svitata la «capocchia» fece colare un piccolo rivolo biondo di olio, che nel sole sembrò un filo d'oro...

Il soldato dell'imperatore restò un po' male e non osò altro moto o parola.

Ma il «lumaio» quasi a voce ancora una più completa rivcita brontolò:

— Dare «brod» (pane) e requisire...

— Tu dare Cadorna — rispose l'austriaco.

Ma il «lumaio» di rimando perfetto dialetto friulano, disse gli:

— Vatibu a cioli, pote!... Buia.

Pietro Menis.

La grande adunata del 5° a Milano in onore di S. A. R. Umberto di Savoia

Lunedì 25 Aprile il nostro Alto Patrono vedrà sfilare all'Arco della Pace il 5° Alpini coi suoi effettivi al completo, perchè per la grande occasione anche l'Edoardo e il «Vestone» arriveranno a Milano.

Ma anche tutti i sedici battaglioni del caro Reggimento Lombardo si ricomporranno per quel giorno coi reduci delle valli, gli alpini cittadini... ed i muli borghesi.

Sarà una grande adunata Verde ed una dimostrazione del nostro testardo amore che ci tiene legati ancor oggi dopo nove anni dall'armistizio. Quale sarà quello scarpone di marca che non vorrà correre a riprendere posto nei plotoni del suo vecchio battaglione?

Anche chi non appartenne al 5° sarà trascinato come in tutte le nostre adunate che di regionale non hanno nulla, perchè anche il dialetto di ciascuno scompare e si snaturalizza nell'Esperanto delle nostre canzoni.

L'A. N. A. manda dunque, a tutti gli Alpini del 5° e degli altri reggimenti il precepto personale a mezzo de «L'Alpino» ed attende per il 25 mattina le tradotte canore di tutte le nappine.

Il programma definitivo è il seguente:

- Lunedì mattina 25 Aprile:
- Ore 9 adunata all'Arena di tutti gli Alpini, suddivisione per battaglioni, ordinamento ed inquadramento.
- Ore 10 inizio dello sfilamento e cerimonia all'Arco della Pace, davanti a S. A. R. il Principe di Piemonte.
- Ore 13 colazione.
- Ore 15 gran cantata di affratellamento in località vasta ed aperta.

Importante non v'è autorizzazione a vestire la divisa: tutti dovranno partecipare in abito borghese con decorazioni Cappello Alpino.

All'Arena verranno distribuiti i buoni per la colazione (L. 1) che sarà servita in due grandi ristoranti della città.

Gli Alpini fruiranno della riduzione del 50% tuttora in vigore per la Fiera Campionaria.

Una rievocazione

Un nostro Socio ci invia il N. 4 (del 27 marzo 1927) de «L'Ardito», settimanale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, dove — nella rievocazione degli avvenimenti della «marcia su Roma» dell'Ottobre 1922 — alcune linee epistoliche sono lealmente dedicate agli alpini.

Le riproduciamo perchè esse tornano ancora una volta ad onore del nostro Corpo, e della granitica fermezza degli scarponi che in ogni circostanza sanno compiere appieno il loro duro dovere.

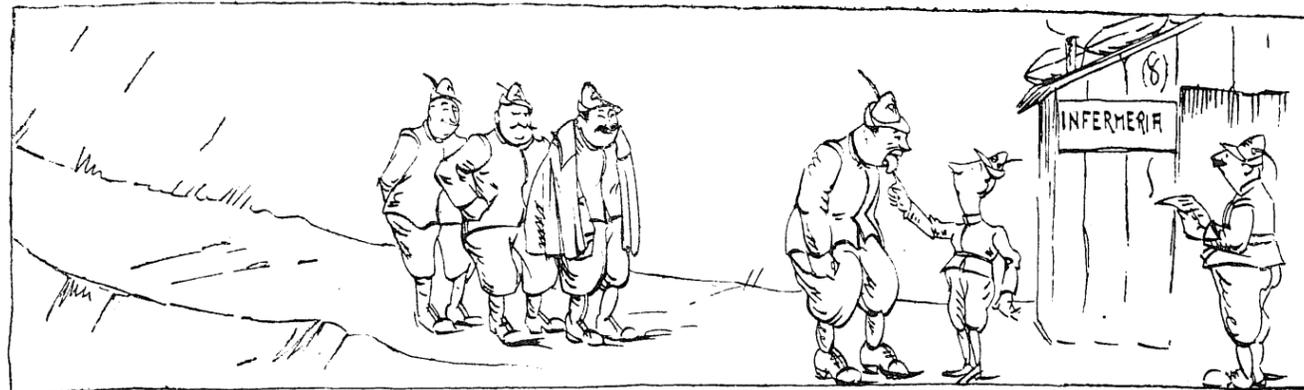
Nella cronaca degli avvenimenti milanesi del 28 ottobre, è detto dell'occupazione della Caserma dei Bersaglieri di via Luciano Manara, dove si trovava anche un reparto alpino. «Solo a stento — racconta L'Ardito — gli ufficiali riescono nel trabucchiare a rannodare i reparti. Un gruppo di arditi, che si è spinto oltre, cozzò contro un intero plotone di Alpini perfettamente inquadri, al comando di un capitano, schierato nel fondo del cortile.

All'intimazione di cedere le armi l'ufficiale si rifiutò, anzi, volto ai soldati chiede loro: Alpini, sul vostro onore, se vi ordinerò di sparare, sparate voi? Un sì formidabile di quei fieri montanari, che non conoscono transazioni con la disciplina, è la risposta. L'ufficiale dà l'ordine di «punto». I fucili si abbassano in un tempo verso di noi. Già le armi sono volte anche dai nostri verso il reparto; l'ufficiale stesso è preso di mira. L'attimo è tragico. Ad un tratto si ode una voce: Arditi! Attenti! Presente! arm! E' Mazzucato.

Vi è un po' di esitazione, fra noi poi il comando viene eseguito. L'ufficiale comprende il gesto cavalleresco e ordina a sua volta ai suoi di presentare le armi. Quindi abbraccia fraternamente il nobile avversario.

Siate collaboratori de L'ALPINO per rendere il vostro giornale sempre più vario e interessante.

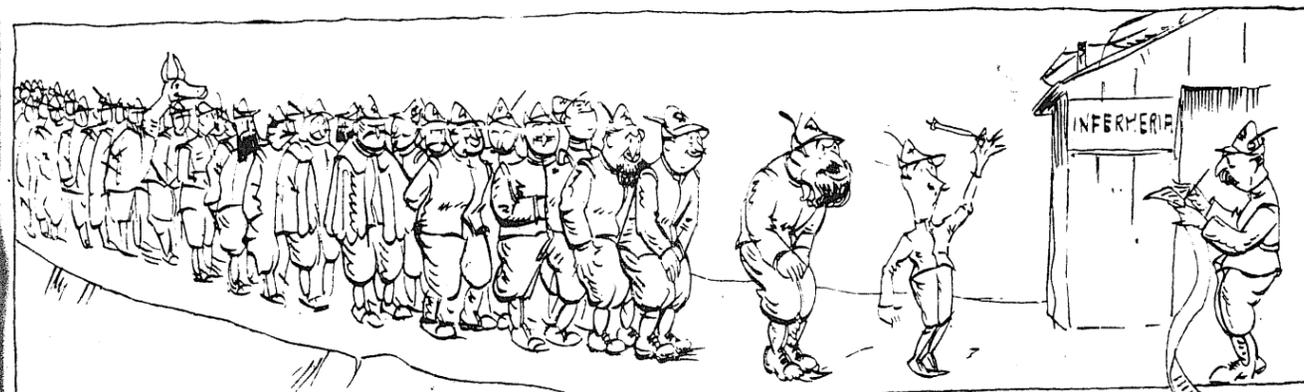
MARCAVISITA



Il capitano medico è in licenza; c'è un aspirantino...



L'aspirantino è buono, molto buono



Oh! come è buono l'aspirantino!



È tornato il capitano medico

NOTIZIE MILITARI

(Giornale Militare Ufficiale - Disp. 15 dell'8 Aprile 1927 (anno V))

N. 221 - DIVISA DEGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI - EQUIPAGGIAMENTO.

Nuovo Regolamento sull'uniforme per i militari del R. Esercito.

UFFICIALI

1. - **Gappotto.** — E' di panno castorino grigio-verde. Ampio da potere essere indossato comodamente sopra la giubba, da coprire convenientemente la persona a cavallo e lungo da arrivare a dieci centimetri sotto il ginocchio. Il dinanzi è ad un petto, a taglio diritto con bottoniera coperta di cinque bottoni.

Il bavero del cappotto è rovesciato ed ornato di stellette; la parte risvoltata in fuori ha sul di dietro l'altezza di 8-9 centimetri e sul davanti altezza massima di 11-12 cent. con le punte del bavero distanti 10-12 cent. fra di loro.

Le maniche finiscono in una manopola a risvolto dello stesso panno alte circa 12-15 cent. Nella parte posteriore, all'altezza della cintura, vi è la martingala alla 56 cent. con bottoni metallici e relativi occhietti.

Ai due lati, sul petto, sono praticate due tasche a taglio verticale. Al di sotto di queste ed a giusta altezza, sono praticate altre due tasche a taglio orizzontale con la bocca ricoperta da risvolto. Sul fianco sinistro vi è una apertura verticale per dar passaggio ai pendagli della sciabola.

Nella parte posteriore il cappotto è sparato verso il basso per un tratto eguale ai due quinti di tutta la lunghezza e tale apertura può essere abbottonata con cinque bottoncini metallici lucidi.

Il cappotto non ha contropalline né distintivi di grado, di carica, di ferite, di onorificenza.

Impermeabile. — E' di stoffa color kaki, di foggia analoga al cappotto grigio-verde, ma senza tasche verticali.

E' stretto alla vita da una cintura alta 3-4 cent. della stessa stoffa fermata con fibbia coperta.

E' completamente chiuso sul davanti ed ha il bavero ornato di stellette.

3. **Cordelline.** — Gli ufficiali Superiori Astanti di Campo effettivi di S. M. il Re fanno uso colla grande uniforme, di cordelline in tessuto d'oro o d'argento (a seconda dell'arma) dello stesso modello prescritto per gli Ufficiali di Stato Maggiore.

4. **Bandoliera** di grande uniforme per gli ufficiali dei Bersaglieri. E' di tessuto metallico d'oro, analoga a quella degli Ufficiali di Artiglieria e Genio, con ornamenti metallici uguali a quelli della Fanteria, tanto sul gabbano, quanto sul cofanetto.

5. **Distintivi per Comandanti di Reggimento.** — I Colonnelli comandanti, Titolari di Reggimento, hanno il fregio sul berretto e le stellette delle contropalline ricamati su fondo robbio.

6. **Distintivo speciale.** — Gli ufficiali in congedo, già appartenenti durante la guerra alle categorie a disposizione per il servizio di Stato Maggiore, applicano nel mezzo di ciascuna delle due maniche della giubba, a 15 cm. dalla cucitura della spalla, l'apposito distintivo ricamato in oro od argento, consistente in una stelletta a cinque punte sormontata da corona reale.

SOTTUFFICIALI

7. **Giubba da sottufficiali.** — La giubba per marescialli e sottufficiali di carriera, è di panno grigio-verde da sottufficiali, di foggia analoga a quella della truppa con bottoni metallici e contropalline amovibili.

Le contropalline si fissano verso il colletto mediante il bottoncino metallico e portano i distintivi di grado disposti nel senso della lunghezza. Con

la grande uniforme, al posto delle contropalline di panno nero filettato coi colori dell'arma o corpo, con i distintivi di grado alla base (trasversalmente alla contropallina) ed il fregio dell'arma o corpo ricamato in argento od oro, al centro della contropallina ed il fregio dell'arma o corpo ricamato in argento od oro, al centro della contropallina, munito del bottoncino metallico argentato, dorato verso il colletto.

8. **Impermeabile.** — L'impermeabile per i marescialli è di stoffa impermeabile grigio-verde, della stessa foggia stabilita per gli Ufficiali.

9. **Sciabola.** — Verrà adottata una speciale sciabola per i marescialli delle armi a piedi in base alle disposizioni che saranno in seguito emanate. Fino a quando non ne sarà effettuata la distribuzione, i marescialli delle armi a piedi continueranno a portare il cinturone con pistola.

TRUPPA

10. Per la divisa della truppa valgono ancora le disposizioni emanate colle circolari N. 211 1919, 653 1924, 225 1926, 236 1926, del Giornale Militare.

11. Le disposizioni relative ai soprabbiti degli Ufficiali e dei Marescialli, devono essere applicate il primo ottobre 1927.

Le modificazioni alla giubba dei marescialli dovranno essere completate entro il mese di maggio 1927.

Alleggerimento del carico del fante

In seguito agli studi della Commissione, appositamente nominata da S. E. Cavallero, presieduta dal generale Scipioni e della quale facevano parte esperti ufficiali combattenti ed il capo del servizio vestiario al Ministero della Guerra, sono state concrete e presentate proposte per migliorare la vestizione del fante e per alleggerirne il carico sia in pace che in guerra.

S. E. il Sottosegretario di Stato ha riconosciute giuste le proposte della Commissione e, nel determinare le serie di oggetti di corredo da distribuire alla classe 1907, ha intanto disposto che sia subito adottata la proposta di alleggerimento, facendo fin d'ora abbandonare al fante lo zaino.

La fanteria di linea, i granatieri ed i militari delle compagnie di sanità, di sussistenza e distrettuali, pertanto, non porteranno più lo zaino. Questo servirà fino a consumazione come involucro per la conservazione e per il trasporto al seguito — quando occorra — di tutti gli oggetti di corredo che il soldato non deve portare più con sé, in quanto che gli altri pochi oggetti assolutamente indispensabili nei suoi trasferimenti saranno portati nel zaino.

Lo zaino resta per le truppe alpine e per quelle di artiglieria da montagna.

(Da «Le Forze Armate» - Roma N. 102).

soave e potente, leggiadra e forte, cerca il sollievo nel Dio dell'infanzia, perlacea, che troverà sollievo nell'abbraccio senza tempo del figlio, è un po' il padre di tutti i nostri morti, un po' il padre di tutti noi che siamo sfuggiti alla morte, lassù, senza chiedere di sfuggire alla morte.

E nella tardissima notte, ritornati dal lavoro (sempre il lavoro, di giorno e di notte, come lassù) dopo aver guardato i due bimbi dormire (cinquanni e mezzo, nove mesi) (dormirli di bimbi; olezzare di lilla) sfogliando le frasi conosciutissime, qua e là. Nella notte silenziosissima perché le cento voci del dolore riparlavano e fossero intese. E rilessi — Dio è qui — perché riparlavano le cento voci della speranza e della fede. E notassi come l'ebbrezza di dolore si muta, se in ebbrezza di rassegnazione.

Come lo conoscevo l'artista, il poeta, lo scrittore; e quanto riverivo il papà del nostro fratello così giovan-così forte, così sano, così eletto, così divinamente figlio della nostra terra soave e possente, ed eroicamente balzato nell'infinito come un anello gemmato lanciato in una voragine marmorea.

Ah! non erano letteratura i due libri.

Ricordavo: Nella prima notte, sotto la luna che sorgeva a levante, sul molo lungo di Oneglia, su mormorii cupi di marosi che scivolavano tra le cavernette degli scogli, nella luce incerta, quelle due ombre rapide, il babbo e la mamma del collega morto, ai quali era stata tolta tutta la luce del cuore. Quanta riverenza! E in una fascia, sopra la Casa Rossa, sotto un olivo, splendendo il tramonto l'uomo, il papà, seduto, curvato. Trattenni il passo, trattenni il respiro; e mi voltai a rifare la salita per non turbare quell'offerta, quell'abbraccio di anime, per non turbare il rito di una doloresissima religione. Ah! non son letteratura i due libri. Sono fioriti sul dolore come le stelle alpine vibrano di gioia nelle piccole conche verdi. E sono carichi di luce mediterranea, ma come le chiese nelle solennità che aggruppano la moltitudine sotto l'oro delle volte e le sonorità degli organi. Sono i marmi di un altare su cui, ora, l'iddio sorride, e su cui s'inclinano, in un abbraccio che non vuole che eternarsi, le anime ancora vive nei corpi dei genitori e l'anima dell'alpino morto, sempre, sempre viva.

E per noi l'effetto della lettura non è, quantunque possa essere e sia pronta e limpida e vasta, la dilettevole estetica. Davanti a tale dolore resiste da nobile e melanconico privilegio.

Travato nelle vicinanze della trincea sborniato come Noè e severamente redarguito, ha proposto nel modo più calmo e rispettoso al suo tenente: «Aggiustiamola così... Chi ne ha avuto ne ha avuto. Stasera no, perché non mi sento bene, ma domani andrò di pattuglia».

Caduto prigioniero, è stato la disperazione del personale austriaco di vigilanza e conobbe frustate e palo. Finita la guerra è tornato nella sua Patria, tale e quale era prima. Ma non divagiamo coi ricordi di una vita di guerra.

Egli era ed è affezionato alla A.N.A. Nel cinquantenario della fondazione degli Alpini si trovò in Genova al ricevimento dato in un grande caffè dalla «Sezione Ligure». Ha bevuto due o tre bicchierini e poi è fermato con visibile imbarazzo. A chi gli domandava perché non beveva di più, osservò che i liquori erano fini e temeva di spendere troppo. Quando gli si fece osservare che si trattava di un ricevimento e non vi era spesa, sgranò tanto di occhi e non poté che esclamare, aggiungendo una parola volgaruccia tanto comune nel dialetto dei liguri: che bella Associazione è la nostra!

Poi è andato a sentire Padre Bevilacqua che in modo magnifico ha parlato di glorie e sacrifici degli Alpini.

Ed ha pianto.

E poi ha nuovamente bevuto.

Prima di partire si è ora congedato dai dirigenti del suo Gruppo dell'Associazione nostra ed ha mostrato con commozone ed orgoglio le lettere che

REMINGTON
PORTATILE
CESARE VERONA - TORINO
FILIALE DI MILANO (101)
VIA DANTE, 6 - TEL. 85-441
85-442

Ed ha pianto.

gio ci irrigidiamo sull'attenti come lassù, durante la messa, quando il cuore si riempiva di lacrime buone, si riempiva di ardore come un incensiere aureo di brace; e diventavamo i lieti martiri della patria e i rassegnati testimoni della volontà divina che volgeva le nostre giovinezze alla morte e l'amore delle nostre famiglie lontane al dolore.

Lio Rubini di Ceriana.

Il distintivo

Ciriotti Michelino è partito ed è andato in America.

La maggior parte dei lettori penserà: «e chi è costui? Carneade?». Ma così non penseranno i vecchi della «Pieve di Tecco» e dell'«Arroscia» di cui Michelino è stato camerata, e nel mentre sorrideranno al ricordo del vivacissimo compagno, formeranno a di lui favore un augurio di bene.

Nel primo Reggimento Ciriotti era arconosciuto: è stato caoraggioso in trincea ed è stato la disperazione dei suoi superiori per la sua vivacità. Era un tipo originale, una macchietta, una mascotte. Gli ufficiali gli volevano bene, sapendo che aveva fegato e cuor d'oro, e tolleravano più che potevano; e Ciriotti di questa simpatia sapeva approfittare in lungo ed in largo.

Di lui si potrebbe citare una folla di aneddoti; alti di coraggio, di onestà, di impeto; avventure di ogni genere e sborne; birichinate ed imbrogli di cui più non si riusciva a trovare il bandolo... di tutto ciò e di altro è stato protagonista Michelino. Elogi ed encomi non l'hanno insuperbito, insegnato e prigione non l'hanno domato.

Una volta un capitano notissimo della «Vall'Arroscia» ebbe la strana idea di assumerlo come attendente, ma però dovette disfarsene in tutta fretta, constatando ampiamente che a Ciriotti mancava la stoffa per tale mansione.

Un'altra volta il comandante della compagnia diede l'esperto incarico ad un aspirante di vigilare affinché Michelino non scomparisse in qualche osteria del paese ove il battaglione stava per entrare per il solito riposo, e pochi momenti dopo l'aspirante desolato ebbe a riferire che Ciriotti era irreperibile.

Travato nelle vicinanze della trincea sborniato come Noè e severamente redarguito, ha proposto nel modo più calmo e rispettoso al suo tenente: «Aggiustiamola così... Chi ne ha avuto ne ha avuto. Stasera no, perché non mi sento bene, ma domani andrò di pattuglia».

Caduto prigioniero, è stato la disperazione del personale austriaco di vigilanza e conobbe frustate e palo. Finita la guerra è tornato nella sua Patria, tale e quale era prima. Ma non divagiamo coi ricordi di una vita di guerra.

Egli era ed è affezionato alla A.N.A. Nel cinquantenario della fondazione degli Alpini si trovò in Genova al ricevimento dato in un grande caffè dalla «Sezione Ligure». Ha bevuto due o tre bicchierini e poi è fermato con visibile imbarazzo. A chi gli domandava perché non beveva di più, osservò che i liquori erano fini e temeva di spendere troppo. Quando gli si fece osservare che si trattava di un ricevimento e non vi era spesa, sgranò tanto di occhi e non poté che esclamare, aggiungendo una parola volgaruccia tanto comune nel dialetto dei liguri: che bella Associazione è la nostra!

Poi è andato a sentire Padre Bevilacqua che in modo magnifico ha parlato di glorie e sacrifici degli Alpini.

Ed ha pianto.

E poi ha nuovamente bevuto.

Prima di partire si è ora congedato dai dirigenti del suo Gruppo dell'Associazione nostra ed ha mostrato con commozone ed orgoglio le lettere che

REMINGTON
PORTATILE
CESARE VERONA - TORINO
FILIALE DI MILANO (101)
VIA DANTE, 6 - TEL. 85-441
85-442

Ed ha pianto.

Un libro gratuito

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Biesse a provare che semplici decocti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Vesiculi, Brucellosi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Uteri varicose, malattie della pelle, vizi del sangue, mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc. Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

do. E questo Ufficiale non tardò a riconoscere Ciriotti che era stato..... suo dipendente nei giorni della guerra.

L'antico superiore fece a Michelino parlante del bene, e lo fece in una forma che non siamo autorizzati a dire, ma che è piena di generosità e di gentilezza, di cameratismo e di affetto. Come si usa tra noi.

E Ciriotti è partito commosso.

Alpino, quando vai fuori del paese tuo, che sarebbe come dire... il tuo battaglione, porta il distintivo e ti porterà fortuna.

E poi, alpino, portarlo soprattutto perché è il segno della tua nobiltà.

a. f. p.

La vita della nostra Associazione

L'adunata del gruppo di Garesio

Gli alpini di Garesio hanno voluto riunirsi in festa in occasione delle elezioni alle cariche del Gruppo che sebbene da poco tempo costituitosi, conta già circa un centinaio di aderenti. L'ultima domenica di febbraio Garesio ha visto fin dalle prime ore del mattino una insolita vita nelle sue strade; i «Verdi» di quel Gruppo erano intesi a fare gli ultimi preparativi per la festa scarpona.

Verso le ore 10 giungevano fra i compagni garesini fatti segno a calorose e affettuose accoglienze, il cav. Terracini, presidente della sezione di Cuneo, con l'intero Consiglio Direttivo. Gli alpini festanti si recavano quindi in Municipio, invitati dal Commissario Prefettizio Comm. Pavolo, il quale, offrendo un signorile rinfresco rivolgeva ai baldi alpini il caloroso saluto della cittadinanza tutta; a lui rispose con appropriate parole il Cav. Terracini.

Alle dodici in punto, l'Hôtel Taricco era fatto segno di un poderoso attacco da parte dei ben agguerriti alpini che, fra canti e brindisi, trascorsero un paio d'ore in sana allegria scarpona.

Il pomeriggio tutto è stato impiegato in un lungo pellegrinaggio di visite, che contribuirono non poco a tenere allegra la falange degli ex-alpini Garesini. La sera, la parte migliore della cittadinanza di Garesio veniva chiamata a prendere parte ad una bella Veglia Verdet le cui danze proseguirono fino a tarda ora fra lo entusiasmo dei partecipanti. Gli intertenuti vollero eleggere una loro Regina che non avesse sorrisi che per loro, nella persona della gentile signorina Bina Bracco.

Un vivo plauso deve essere tributato al nuovo Capo Gruppo Sig. Scianini che con grande amore dedica tanta attività a tener vivo fra i suoi compagni alpini, il magnifico spirito che li anima.

Le gare della Sezione di Lecco

Una giornata sfolgorante di sole ha arriso alla manifestazione indetta dalla nostra Sezione Leccese ai «Piani di Artavaggio». Oltre trecento tra sciatori e alpinisti erano saliti lassù alla magnifica conca, dove si erge l'ospitale Capanna «Nino Castelli». Coloro che per la prima volta accedono ai «Piani di Artavaggio» si meravigliano che sinora sia stata negletta una zona così adatta all'esercizio dello sci, e tutti si portano, entusiasti, e promettono a se stessi di ritornare. Domenica 3 aprile c'erano due metri di neve ai «Piani di Artavaggio» dove si può ancora in questa primavera anticipata percorrere con gli sci chilometri e chilometri.

La gara di fondo di km. 15 è restata appannaggio del forte Prada, veterano delle gare sciatorie. La gara di salto a Giacomo Peroni, che sempre più si va affermando in questa specialità. La gara «vecchi» che radunò al traguardo uomini che avevano superato i quarant'anni, e taluno di parecchio, rimase all'ottimo Gargenti, vecchio pioniere dello sci.

Ecco i particolari tecnici:



Un'arma a due tagli:

ecco, in realtà, che cosa è lo sport.

Se lo sforzo muscolare implicito in ogni esercizio violento è adeguato alla somma di energie di cui l'organismo dispone, lo sport risulta un portentoso agente di prosperità fisica. Se invece richiediamo al nostro corpo una somma di sforzi mal bilanciati alle risorse disponibili, lo sport diviene per noi una causa di rapida e pericolosa decadenza. Questo gravissimo rischio evita lo sportman con l'uso dell'

OVOMALTINA

l'ottimo prodotto dietetico nel quale è concentrata una notevolissima somma di elementi nutritivi tratti dai cibi più sostanziosi



COMMISSIONE ASSISTENZA

... Capitano in A. R. Q., quarantenne occuperebbero come capo personale oppure mansioni di contabilità e pratiche d'ufficio. Scrivere alla Sede (Commissione Assistenza).

... Alpini laureati danno lezioni, ripetizioni commerciali, Ragioneria, scientifiche, letterarie, mittissime pretese. Mandel, Via Guicciardini, 5 - Milano.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - L'Iniziativa Marelli
Via A. Bordon, 2 - Milano

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile, da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedisce il "TIPICO PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE